

# ANARCHISMO

PERIODICO BIMESTRALE — ANNO XII — N. 52 — MAGGIO 1986 — SPED. ABB. POSTALE GR. IV — LIRE 3.000



3	Oltre l'operaiamo e il sindacalismo
4	Contro l'ideologia del recupero
5	Una nuova teoria della riappacificazione
6	La sconfitta separata
7	Una proposta organizzativa specifica
9	Un diverso modo di porsi nel conflitto sociale
10	Al di là della struttura di sintesi
11	Contro i patteggiamenti per ottenere l'amnistia
13	I costruttori del muro tecnologico
14	Carcere e partecipazione sociale
15	Per la costruzione di un astensionismo operativo
16	Le nuove dimensioni del problema dell'estradizione
18	Un nuovo movimento contro gli Stati e il militarismo
20	E' possibile un dopo Comiso?
22	Per spaccare il ghetto
24	Internazionalismo e rivoluzione
26	Ma è vero che il controllo sociale è ormai completo?
27	Le prospettive dell'ecologia sociale
28	Autogestione come metodo di lotta anarchica
29	Fuori dagli equivoci della lotta di liberazione nazionale
30	Un embrione di massa
31	Brevi chiarimenti sul nostro modo di impostare la lotta insurrezionale

ANNO XII - N. 52. Maggio 1986.  
 Redattore responsabile: Alfredo M. Bonanno  
 Amministrazione e Redazione di Catania:  
 Alfredo M. Bonanno, C.P. 61 - 95100 Catania  
 Redazione di Milano:  
 Maria G. Scoppetta, C.P. 14021 - 20140 Milano  
 Redazione di Torino:  
 Isabella De Caria, C.P. 1311 - 10100 Torino  
 La presente copia lire 3.000. Abbonamento a 8 numeri versare lire 20.000 (spese di spedizione comprese) sul c/c postale n. 13116959 intestato Alfredo M. Bonanno. Abbonamento estero lire 30.000. Sostenitore lire 50.000.  
 Registrazione Tribunale di Catania n. 343 del 14 gennaio 1975. Spedizione in abb. post. gr. IV. Tipografia Alfa Grafica Sgroi - Catania.

ANNATE ARRETRATE RILEGATE  
 1975 - lire 15.000 - 1976 - lire 15.000 - 1977  
 lire 15.000 - 1978 - lire 15.000 - 1979 - lire  
 15.000 - 1980/1982 - lire 25.000 - 1983/84  
 - lire 15.000. Dal n. 41 al 49 sono disponibili  
 copie singole a lire 3.000.

# S

peciale. Un numero che si prefigge uno scopo speciale. Nella situazione attuale, caratterizzata dalla più grande confusione, non ci è parso inutile riaffermare alcuni punti fermi, non tanto della nostra posizione, quanto di una possibile, futura discussione analitica fra compagni. A questa conclusione ci ha condotto l'osservazione di alcuni equivoci. Posizioni che non sono le nostre ci vengono allegramente attribuite, il contrario di quello che diciamo si mischia, nella fantasia di molti lettori superficiali, a quello che affermiamo, con risultati a volte tragici, a volte comici. Non pretendiamo di essere stati chiari in tutto, spesso la materia stessa è tanto contorta da risultare quasi impossibile la chiarezza. Ma l'insieme della nostra posizione, se non proprio i diversi dettagli, non ci sembra confondibile con i cedimenti, le mistificazioni, i tentennamenti, i patteggi col potere, le ipocrisie, gli scetticismi, le paure, che oggi dilagano anche all'interno del movimento anarchico. In fondo, comunque, non è solo questo il motivo per cui ci siamo decisi a fare uscire questo numero, in un certo senso, "speciale". C'è anche la speranza che i compagni approfondiscano le nostre posizioni insurrezionaliste e, da questo approfondimento, possano cessare gli equivoci e le malcomprensioni, per dare inizio ad una intesa comune in vista delle prossime lotte.

Il sindacato è sulla via del suo triste tramonto.

Nel bene come nel male con questa forma strutturale di lotta tramonta un'epoca, un modello e un mondo futuro, visto in termini di riproduzione (migliorata e corretta) del mondo presente.

Ci avviamo verso nuove e profonde trasformazioni. Nella strut-

## SOCIETA'

tura produttiva, nella struttura sociale.

Si trasformano anche i metodi di lotta, le prospettive, gli stessi progetti a medio termine.

Ad una società industriale in espansione si addiceva lo strumento sindacale che da strumento di lotta divenne, ben presto, strumento di sostegno della stessa struttura produttiva.

Anche il sindacalismo rivoluzionario fece la sua parte: spingendo avanti le parti più combattive del movimento operaio ma, nello stesso tempo, spingendole indietro come capacità di pensare la società del futuro, i bisogni creativi della rivoluzione. Tutto restava impacchettato all'interno della dimensione di fabbrica. L'operaismo

## OPERAISMO

non è stato soltanto un luogo comune del comunismo autoritario. L'individuare luoghi privilegiati dello scontro di classe è ancora oggi una delle più radicate abitudini che non si riesce a spostare.

Fine del sindacalismo, dunque. Sono ormai più di quindici anni che facciamo questo discorso. Una volta sollevavamo critiche e sbalordimenti, specialmente quando abbiamo accomunato nella stessa valutazione negativa anche l'anarcosindacalismo. Oggi siamo più facilmente accettati. In fondo, chi non è critico nei riguardi del sindacalismo? Tutti, o quasi tutti.

Solo che ci si dimentica delle connessioni. La nostra critica del sindacalismo era anche critica del

metodo "quantitativo", che ha tutte le caratteristiche del partito in "nuce"; era anche critica delle organizzazioni specifiche di

## SINTESI

sintesi (ad esempio - per certi aspetti - della F.A.I. di oggi e di ieri); era anche critica del perbenismo di classe, mutuato dalla borghesia e filtrato, attraverso i luoghi comuni della cosiddetta morale proletaria, fino a noi. Tutto ciò non può essere messo da parte.

Se oggi sono molti i compagni che convengono con noi nella nostra ormai tradizionale critica del sindacalismo, sono ancora pochi quelli che condividono tutte le conseguenze che da questa critica derivano.

Nel mondo della produzione possiamo intervenire solo attraverso strumenti che non si pongono nella prospettiva quantitativa e quindi non possono pretendere di avere alle spalle organizzazioni specifiche anarchiche che lavorano all'ipotesi della sintesi rivoluzionaria. Ciò comporta un diverso metodo di intervento, quello che costruisce "nuclei" di fabbrica, o

## NUCLEI

"nuclei" zionali e che si limita a mantenere i contatti con una struttura specifica, esclusivamente di affinità. Dal rapporto tra struttura specifica e nuclei di base viene fuori un nuovo modello di lotta rivoluzionaria che si prefigge l'attacco alle strutture del capitale e dello Stato attraverso il ricorso ad una metodologia insurrezionale.

Questa impostazione consente di seguire meglio le profonde trasformazioni che si stanno realizzando nella struttura produttiva. La fabbrica sta per scomparire, nuove organizzazioni produttive la sostituiranno, basate principalmente sull'automazione. Gli operai di ieri verranno integrati (parzialmen-



## OLTRE L'OPERAISMO E IL SINDACALISMO

LA FINE DEL SINDACALISMO CORRISPONDE ALLA FINE DELL'OPERAISMO.

PER NOI E' ANCHE LA FINE DELL'ILLUSIONE QUANTITATIVA DEL PARTITO E DELL'ORGANIZZAZIONE SPECIFICA DI SINTESI.

LA RIVOLTA DI DOMANI PRENDERA' NUOVE STRADE.

te) in una realtà di supporto (servizi) o semplicemente in una situazione a breve termine assistenziale e a lungo termine di semplice sopravvivenza. Nuove forme di lavoro si profilano all'orizzonte. Il fronte operaio classico, di già, non esiste più. Il sindacato, ovviamente, pure. Almeno non esiste nelle forme che lo abbiamo conosciuto noi. Diverterà una specie di holding produttiva di consenso sociale. Una ditta come un'altra.

Una rete di rapporti sempre diversi, tutti all'insegna della partecipazione, del pluralismo, della democrazia, dell'assemblearismo, ecc., si stenderà sulla società, imbrigliando (quasi) tutte le forze della sovversione. Gli aspetti estremi del progetto rivoluzionario saranno criminalizzati sistematicamente.

Ma la rivolta prenderà nuove strade, si infiltrerà attraverso mille nuovi canali sotterranei, emergerà in centomila scoppi improv-

## NUOVA RABBIA

visi di rabbia, di distruzione, di nuove e incomprensibili simbologie.

Dovremo fare attenzione, noi, portatori, spesso, di pesanti ipoteche che ci vengono dal passato; dobbiamo fare attenzione a non restare tagliati fuori da un fenomeno che finiremo per non comprendere e la cui violenza potrebbe, un bel giorno, farci anche paura. E per prima cosa dobbiamo fare attenzione sviluppando fino in fondo la nostra analisi critica.

# A N A R C H I S M O

Tutti i movimenti di massa che si sono sviluppati e sono sopravvissuti alla dissoluzione del movimento '77 - da quello della casa a quello pacifista, dall'antimilitarista, all'antinucleare, da quello dei disoccupati a quello sugli spazi sociali, fino all'abortito movimento studentesco dell'85 - nell'ar-

## RIVENDICAZIONI

co di questi anni si sono contraddistinti per la loro ideologia marginalista e la natura circoscritta delle loro rivendicazioni particolari.

Nel loro quotidiano rapportarsi per sopravvivere, le loro azioni sono sfociate regolarmente nella mediazione e nella collaborazione politica con le forze istituzionali che amministrano clientele locali: comuni, regioni, comitati di quartiere, strutture zonali, ecc.

I consultori familiari, le comunità terapeutiche, i centri sociali finanziati e controllati da questi enti sono il risultato tangibile ottenuto dalle lotte recuperate dagli apparati di potere. D'altronde lo scopo dichiarato di questi mo-

vimenti non è mai stato il cambiamento radicale della società, ma la difesa degli spazi di agibilità e di garanzia intaccati dal capitale e dallo Stato nell'attuazione dei loro progetti. Il loro obiettivo era quello di non fare regredire le situazioni sociali più avanzate, in sostanza il mantenimento dei rapporti sociali esistenti di fronte alla prospettiva di una loro precipitazione. Non si sono quindi mai posti in senso direttamente conflit-

## NON CONFLITTUALITA'

tuale rispetto alle strutture piccole e grandi del dominio, ma sono entrati in lotta sulla base di ciò che mancava. Di conseguenza Stato e capitale hanno avuto finora buon gioco, dato che non hanno incontrato grossi ostacoli ai progetti di ristrutturazione dei propri assetti.

Così tali lotte hanno sortito il risultato di essere state regolarmente recuperate e riconvertite in utili puntelli di razionalizzazione per gli apparati periferici di dominio; e alle forze politiche sono servite per un reperimento di con-

## UNA GRAN PARTE DELLE ISTANZE DI LOTTA DEI MOVIMENTI DEGLI ULTIMI ANNI

— ALMENO A FAR TEMPO DAL '77 —

## PRESENTA LA TENDENZA ALLA COABITAZIONE COL DOMINIO.

UNA RADICALIZZAZIONE DELLO SCONTRO E' POSSIBILE SOLO IMPOSTANDO CORRETTAMENTE LA PROPRIA CONTRAPPOSIZIONE DI CLASSE.

IL RIFIUTO DEL CONSENSO E' AZIONE ATTIVA CONTRO LO STATO E CONTRO IL CAPITALE.

**Contro l'ideologia del recupero**

senso dal basso, reso possibile dalla promozione di quelle microstrutture già menzionate, che sono legittimate proprio da questi movimenti, perché chiamate a soddisfare i loro bisogni.

Gli organismi di lotta che si basano sull'ideologia del quotidiano, della conquista di piccoli spazi di vita liberati, delle forme comunitarie e delle esperienze di vita alternativa, in assenza di un rapporto conflittuale col dominio divengono forme di ulteriore controllo per chi vi partecipa. Lo stesso dicasi per i centri sociali riconvertiti e finanziati dai comuni.

Tutto questo dimostra come la iniziativa rinnovatrice dello Stato democratico sia stata rapidamente in grado di recuperare tanti anni di lotte e contestazioni sociali e come continui a progredire in questa direzione. Ecco perché è importante partecipare ai diversi movimenti di lotta impegnandosi a far emergere i contenuti più radicali che potenzialmente vi si trovano,

## RADICALIZZAZIONE

senza atrofizzarsi con la scusa di

voler essere realisti.

Nella società attuale lo Stato sceglie la mediazione politica, manipolando le istanze sociali attraverso l'azione riformista di partiti e sindacati, i quali fungono da agenzie promozionali del consenso. Gli apparati statali mostrano di aver scelto la strada della "tolleranza repressiva", tentando di ridurre ogni comportamento antagonista a qualcosa di marginale che è facile controllare, ed ogni forma di opposizione a mera anomalia di pochi soggetti irriducibili.

Se le lotte sociali si radicalizzano, esprimendo i propri contenuti rivoluzionari, se i conflitti si acutizzano, si mettono in crisi le strutture di comando del sistema e si rilevano le sue inefficienze, oltre che il ruolo parassitario e antiproletario delle organizzazioni partitiche e sindacali.

Ma per avere ciò si devono espellere dall'interno del movimento le istanze che tendono alla coesistenza col dominio, istanze che si costituiscono ad opera di élites politiche dirette all'acquisizione di nuovo potere.



TRA LE PRATICHE PACIFISTE E NON VIOLENTE  
IN QUESTI ULTIMI TEMPI E' EMERSA ALL'ATTENZIONE  
DEI COMPAGNI LA TEORIA DELLA DELEGITTIMAZIONE.  
SI TRATTA DELL'ULTIMO PRODOTTO DI UN  
PERIODO DI RIFLUSSO E DI DISAMORAMENTO  
PER LA LOTTA RIVOLUZIONARIA.

## Una nuova teoria della riappacificazione



I concetti di legittimazione e delegittimazione sono valori inseparabili su cui si regge la logica dell'ordinamento democratico dello Stato. Sono le due facce della stessa medaglia. Infatti il concetto di delegittimazione ha una origine giuridica e corrisponde al riconoscimento di una forza nemica nel momento stesso che la si combatte. Ciò, in altre parole, vale per le guerre tra Stati. Altrimenti lo stato di guerra sarebbe

uno stato di illegalità giuridica. In questo modo, considerando come legittimante il conflitto si ammette la finzione giuridica di

### FINZIONE

trasformare in "legittimo" lo stato di guerra.

Si tratta di concetti che in-

teressano poco i rivoluzionari ma che è giusto che vengano tirati fuori anche per far vedere da dove viene fuori un rudere del genere, che adesso si trova spesso nelle analisi di molti compagni anarchici.

La delegittimazione è quindi una forma di ideologia liberal-democratica che si presenta come una critica dei processi di legittimità attuati dallo Stato, mentre, in sostanza, contribuisce ad alimentarne il mito in forma rovesciata.

Siamo davanti ad una teoria del ripiego, nata sul terreno dell'abbandono di tutte le prospettive rivoluzionarie.

La sua più grande illusione è quella di potere erodere progressivamente il potere delle strutture statali, con la creazione di contro strutture alternative che possano coesistere pacificamente. Si

### COESISTENZA

vede qui con chiarezza come si tratta di una teoria di natura conservativa o al massimo evoluzionista, attenta a negare ogni aspetto sovversivo e rivoluzionario della lotta.

Il metodo insurrezionale si differenzia ovviamente da tutte queste pratiche difensiviste di ripiego che sono sostanzialmente pratiche pacifiste e non violente. L'insurrezione è necessariamente un fatto antitetico ad ogni procedimento diretto a negare il momento della contrapposizione allo Stato.

Riteniamo che il conflitto di classe sia un elemento insostituibile dell'azione rivoluzionaria anarchica e che questi tentativi di desistenza sono tutti spiegabili con il momento di riflusso e di disamoramento che attraversiamo.

La delegittimazione, in fondo, è una teoria del momento, figlia di questi anni di triste scetticismo e di pietosi compromessi.

Il fenomeno della desistenza ha inizio con i pentiti ma riflette solo un abbandono esclusivamente militare della lotta. Sono le prime dichiarazioni dell'80 che deli-

## CEDIMENTO

neano un cedimento politico dell'impegno rivoluzionario. In questo periodo comincia a circolare il primo documento di autocritica, espressione di parecchi ex-militanti di Prima Linea, che invita a deporre le armi. Sono i primi passi verso la dissociazione che non riescono comunque a differenziarsi del tutto dal pentitismo: quasi tutti finiranno per collaborare con la polizia e la magistratura. Il noto documento dei 51 (1982) che concretizza questo indirizzo è redatto da una maggioranza di autonomi che sostengono, in pratica, la condanna di tutte le posizioni combattentistiche, ormai fuori del tempo. Si cerca di ottenere un periodo di pacificazione che permetta di aprire trattative con lo Stato, spingendolo a rivedere le leggi speciali varate negli ultimi anni. Secondo questa tesi lo Stato sarebbe spinto ad assumere maggiori caratteristiche democratiche attraverso questo nuovo rapporto che si crea, ovviamente differente dal precedente rapporto di scontro politico e militare.

Uscire dallo stato di emergenza significa per il potere riavere sotto controllo quei settori sociali che se ne erano sottratti. In questo processo le facilitazioni concesse ai pentiti sono allargate anche ai dissociati e le posizioni politiche ruotanti attorno a questa area vengono facilmente reclamizzate. Non sono più piccoli gruppi all'interno del carcere a fare riferimento ad una revisione critica dell'esperienza della lotta armata, in modo da aprirsi ad altri progetti, verso una specie di rivoluzione culturale.

Il movimento anarchico è stato



## La sconfitta separata

**PER QUANTO SI POSSA CAMUFFARE, LA POSIZIONE ASSUNTA DA COLORO CHE SI VANNO DISSOCIANDO CORRISPONDE SEMPRE AL TRADIMENTO DEL PROPRIO PASSATO E ALL'AZZERAMENTO DEL PROPRIO FUTURO DI RIVOLUZIONARI.**

tirato dentro questi problemi dal vivo interesse suscitato dal fatto che alcuni detenuti libertari si sono dissociati da quelle pratiche che in precedenza li rendevano antagonisti allo Stato. Sotto questa spinta chi già da tempo correva dietro alle moderne utopie liberali, ha preferito continuare il suo intervento prettamente culturale.

## UTOPIE LIBERALI

Un'altra notevole parte del movimento ha invece mantenuto un atteggiamento di attesa rimandando la discussione e adeguandosi in pratica alle posizioni dissociazioniste. Per alcuni la mancanza di una critica adeguata e di proposte

autonome ha portato a sostenere la proposta dell'amnistia.

Abbiamo anche visto svilupparsi l'area della decarcerizzazione che si presta ad una critica del proprio passato politico, pur riconoscendo la validità delle condizioni che portarono allo sviluppo della lotta armata in Italia negli anni '70. Oggi si cerca di percorrere altre strade per ottenere la trasformazione sociale dato che queste condizioni non sussistono più. Trovandosi poi nell'oggettiva posizione di carcerati, si muovono con l'intento di organizzare una lotta politico-culturale, diretta a ridurre gli effetti di questa situazione per consentire un normale sviluppo della loro vita. In definitiva, queste posizioni, anche se differiscono dalle altre, hanno in comune il rigetto di quell'antagonismo totale di cui erano portatrici in passato. L'azione rivoluzionaria è uno strumento considerato ormai superato perché è stato sconfitto in quella guerra che avevano portato al cuore dello Stato.

## FALLIMENTO

Dopo il fallimento del movimento, lo Stato ha immediatamente gettato le basi per gestire questa situazione. Sul rifiuto di continuare ad arroccarsi su posizioni ormai sorpassate lo Stato ha iniettato il veleno della desistenza. E' pura follia insistere in un irriducibilismo fuori della realtà, ma nessuna dissociazione è possibile senza provocare conseguenze. Quando non si è più d'accordo col progetto che si cercava di realizzare, lo si modifica allora attraverso la critica per continuare la lotta. Quando lo Stato ci invita alla desistenza, quello è il momento in cui ci chiede di rinunciare a un modo diverso di concepire lo scontro di classe, di riconvertire le passate esperienze in un nuovo processo rivoluzionario.

o.v.

## Una proposta organizzativa specifica

**LA COSTITUZIONE DEI GRUPPI ANARCHICI SULLA BASE DELL'AFFINITA' CI PARE CONDIZIONE INDISPENSABILE PER PROCEDERE ALLA FORMAZIONE DI QUELLA RETE DI STRUTTURE ANARCHICHE SPECIFICHE CHE PUO' COSTITUIRE IL PUNTO DI PARTENZA PER L'INSERIMENTO NELLA LOTTA SOCIALE.**

Uno dei più difficili problemi che gli anarchici hanno dovuto affrontare nella loro storia è dato dal tipo di organizzazione da darsi nelle lotte.

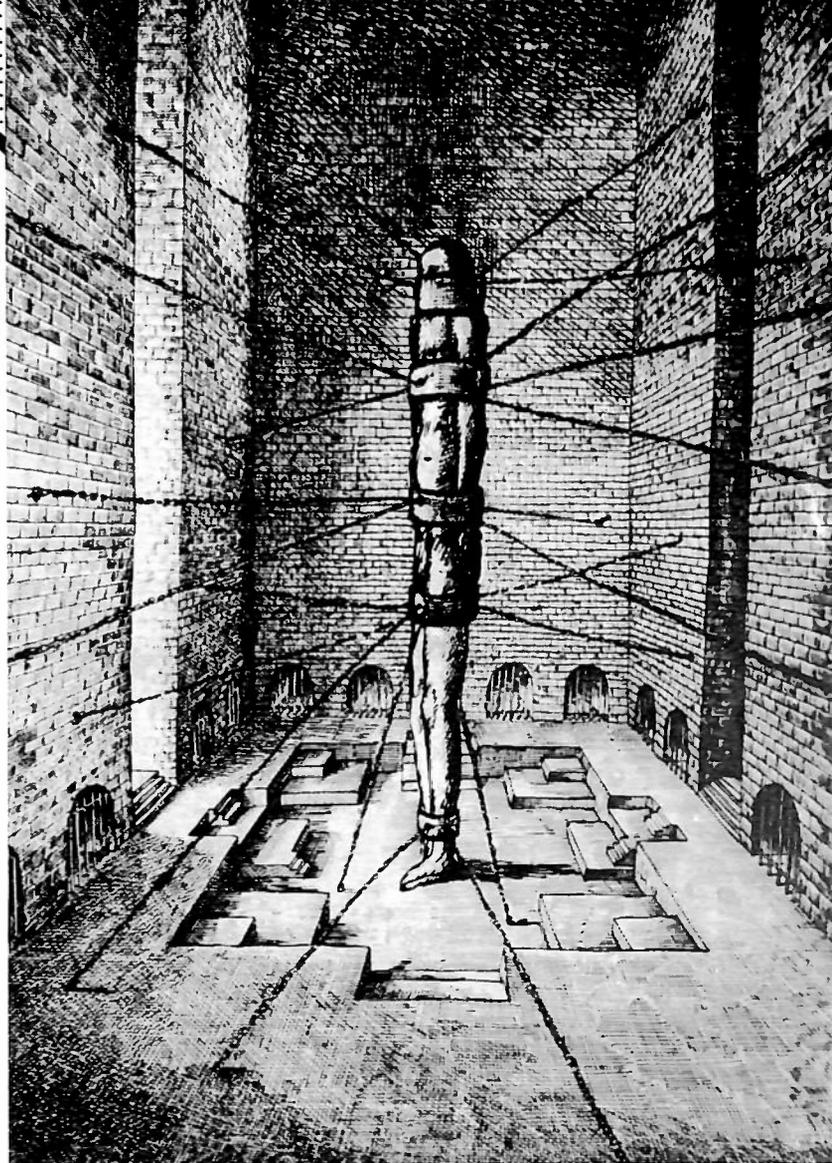
A differenza dei marxisti, non avendo schemi stabili e definiti di organizzazione, gli anarchici si sono continuamente domandati quale potesse essere il modello organizzativo ideale che, senza elimi-

Modelli, analisi, sigle, polemiche, scissioni, hanno ininterrottamente percorso la storia del nostro movimento.

Ai due estremi si sono collocati: da una parte gli individualisti, che hanno rifiutato qualsiasi tipo di rapporto stabile; dall'altra, i sostenitori di una struttura permanente, dotata di un programma stabilito al momento della sua costituzione.

Entrambe queste due forme organizzative, in questa sede delineate schematicamente per esigenze di chiarezza, presentano caratteristiche che da un punto di vista insurrezionale sono criticabili.

Infatti, gli individualisti, quan-



### DUE ESTREMI

nare le differenze esistenti e le diversità, fosse in grado di contribuire efficacemente alla loro lotta contro il potere e lo sfruttamento.

do individuano e colpiscono obiettivi del nemico di classe, risultano a volte scollegati rispetto alle componenti di classe che in quel momento sono più combattive, finendo così per rendere incomprensibile il significato delle azioni realizzate. Viceversa, coloro che sostengono la necessità di una organizzazione permanente spesso aspettano che sia una parte numericamente consistente della classe sfruttata a dare una indicazione su come e quando attaccare il nemico di classe. I primi possono realizzare azioni che risultano troppo avanti rispetto al livello dello scontro, i secondi possono collocarsi troppo indietro.

Ora, uno dei motivi che determinano queste deficienze di intervento nella realtà, è dato, a no-

E' chiaro che qui nessuno possiede ricette sicure per ovviare a queste deficienze: si vogliono solo indicare limiti riscontrabili in certi tipi di organizzazione, ed indicare possibili strade alternative.

Una di queste è rappresentata dai "gruppi di affinità".

Quest'ultimo termine necessita di una spiegazione. Spesso infatti si confonde affinità con sentimento. Pur non essendo nettamente separati, i due termini non devono essere considerati come sinonimi. Ci possono essere compagni con cui ci riconosciamo affini, ma che non ci sono simpatici e, viceversa, compagni con cui non abbiamo affinità e che riscuotono la nostra simpatia per altri motivi.

In sostanza, avere affinità con un altro compagno significa conoscerlo, avere approfondito la sua conoscenza. Man mano che cresce la conoscenza, l'affinità può aumentare fino a rendere possibile un'azione comune; ma essa può

### PROSPETTIVE

stro avviso, dalle carenze di prospettiva.



anche diminuire fino a rendere praticamente impossibile qualsiasi azione comune.

## CONOSCENZA

La conoscenza dell'altro è praticamente un processo infinito che può fermarsi a un livello più o meno profondo a seconda delle circostanze e degli obiettivi che si vogliono raggiungere insieme. Si può quindi essere affini per realizzare alcune cose e non altre. In questo modo appare evidente che quando si parla di conoscenza non si vuole intendere che occorre comunicarsi necessariamente i propri problemi personali; semmai questi possono diventare impor-

tanti una volta che interferiscono con il processo di approfondimento della conoscenza dell'altro.

In questo senso avere conoscenza dell'altro non significa necessariamente avere un rapporto intimo con lui. Quello che occorre realmente approfondire è sapere come la pensa il compagno sui problemi sociali che la realtà della lotta di classe ci pone davanti, come pensa che si possa intervenire in questa realtà, quali metodi ritiene opportuno usare in determinate occasioni, quali sono i suoi convincimenti su particolari questioni di fondo, ecc.

I modi che, per chiari motivi, sono privilegiati nell'approfondimento della conoscenza di un altro compagno, sono la discussio-



ne e il rapporto epistolare. E' preferibile che vi sia una premessa chiarificativa di base, come qualcosa di scritto, in modo da evitare che, nei rapporti che si stabiliscono, non si centrino bene i problemi da affrontare.

## CHIAREZZA

Una volta chiarite le cose essenziali, il gruppo o i gruppi di affinità sono praticamente formati.

Spesso accade che i compagni procedono in maniera opposta, decidendo di iniziare una qualsiasi attività e poi di procedere ai necessari chiarimenti, senza avere constatato il grado di affinità.

Al contrario, dopo una opportuna chiarificazione analitica il gruppo di affinità si trova più agevolato nell'azione. Esso può costituire un punto di riferimento per le lotte, un giornale, un nucleo di base o qualunque altra struttura di lotta e intervenire così più efficacemente nello scontro di classe.

I vantaggi a livello di agilità e mobilità nel momento della progettazione, nella fase di evoluzione del progetto, nell'organizzazione della struttura, nello sciogliersi e nel ricostituirsi, sono evidenti.



## UN DIVERSO MODO DI PORSI NEL CONFLITTO SOCIALE

**NON LOTTE FONDATE SULLA DELEGA  
MA CONFLITTUALITA' PERMANENTE, SCONTRO  
CONTINUO CONTRO L'OPPRESSIONE E LO  
SFRUTTAMENTO.**

**OGNI TENTATIVO DI MEDIAZIONE CON LE  
FORZE ISTITUZIONALI SI TRASFORMA IN UNA  
SVENDITA DELLA POTENZIALITA' DI LOTTA  
PROLETARIA E RIVOLUZIONARIA.**



La situazione attuale si è fatta più difficile da affrontare e bisogna rendersi conto che il persistere delle tendenze all'accomodamento e al patteggiamento arreca gravi danni allo sviluppo della lotta rivoluzionaria.

Non si può continuare a baloc-

carsi con l'ideologia, se intendiamo modificare la nostra situazione. Bisogna esaminare attentamente i rapporti di sfruttamento ed oppressione, prendendo parte attiva nella lotta, senza timore di coinvolgersi interamente, indicando obiettivi precisi e vicini nel

tempo da perseguire con metodi che denuncino una strategia sov-

### AUTOLIBERAZIONE

versiva capace di esprimere un progetto globale di autoliberazione proletaria.

La messa in pratica del concetto di conflittualità permanente porta ad una corretta valutazione del capitale e dello Stato come del loro ruolo nel conflitto sociale.

Come anarchici sappiamo bene, per quanto alcuni mostrino di averlo scordato, che la questione sociale non può essere risolta attraverso mediazioni istituzionali che conducono all'evoluzione della società, ma la strada passa per la distruzione necessaria di tutte le strutture del dominio. E' la necessità che impone l'uso della violenza, dato che i padroni non cederanno spontaneamente, per cui sarà la forza materiale organizzata di cui disporranno i proletari l'unica cosa a contare.

Non è una novità che questa prospettiva faccia paura ai nostri intellettuali salottieri, tesi a salvaguardare il proprio ruolo privilegiato e a nascondere la parte distruttiva e necessaria del progetto anarchico rivoluzionario, certo poco appetibile al palato dei tanti liberal-democratici.

D'altra parte questa è la componente cattiva, quella che incita all'odio di classe, allo scatena-

### CATTIVE PASSIONI

mento delle cattive passioni, alla guerra sociale. Questa prospettiva viene oggi demonizzata strumentalmente, allo scopo di preservare la propria tranquillità personale, dai bigotti del movimento che fanno apologia delle virtù contenute nelle pratiche della non violenza, del pacifismo, ecc. Gli altri, coloro che non ci stanno e non si riconoscono nelle loro pratiche, sono i violenti e gli

intolleranti del movimento, che ancora non hanno capito come va il mondo.

In realtà la non violenza, il pacifismo, la tolleranza, fanno comodo solo ai padroni e ai governanti, non certo agli sfruttati le cui condizioni sociali sono di fatto in aperto contrasto con questi concetti che invitano alla rassegnazione. La democrazia è un sistema raffinato di dominio, certo preferibile alla migliore delle dittature, tuttavia non bisogna per questo giustificare il compromesso. E' in questa dimensione che il riconoscimento della conflittualità come concetto permanente nelle lotte sociali mostra la sua validità, perché spinge gli sfruttati alla lotta aperta contro chi domi-

### RIFIUTO

na. Al contrario, una lotta che non facesse proprio questo concetto, ci spingerebbe verso la mediazione con le istituzioni, abituando i proletari alla delega, a credere nell'illusoria emancipazione fatta per decreto parlamentare, fino a cointeressarsi nella gestione del proprio sfruttamento, cosa che progressivamente sta già avvenendo.

Le lotte democratiche incitano gli sfruttati alla passività e alla fiducia nei propri "tutori", fino alla docilità. Ma i rivoluzionari si rifiutano di fare annacquare le proprie idee e le proprie azioni dalle chiacchiere umanitarie dei riformisti.

Nessuna sintesi dialettica è possibile tra dominati e dominanti, tra sfruttati e sfruttatori. La nostra logica comporta la soppressione di uno dei due termini, e, per giungere a questo, vogliamo estendere il fronte della conflittualità sociale permanente. Ciò significa che ogni esperienza che si fa è valida nella quotidianità se viene espressa come lotta antagonista, aperta e violenta contro lo stato di cose presenti.



DI FRONTE ALL'ORGANIZZAZIONE ANARCHICA  
DI SINTESI BASATA SUL CONGRESSO E SUL  
PROGRAMMA POLITICO  
L'ORGANIZZAZIONE ANARCHICA INFORMALE  
BASATA SULLA LOTTA E SULLE ANALISI CHE DALLA  
STESSA LOTTA EMERGONO  
PUO' PIU' AGEVOLMENTE IMPIEGARE IL  
METODO INSURREZIONALISTA.

## Al di là della struttura di sintesi

Tutti gli anarchici, a qualunque tendenza fanno riferimento, rifiutano i modelli di organizzazione gerarchica e autoritaria. Essi rifiutano i partiti, le strutture verticistiche che, in modo più o meno evidente, impongono direttive dall'alto. Nel prospettare la rivoluzione liberatrice come unica soluzione possibile del problema sociale, gli anarchici ritengono che gli strumenti impiegati nell'opera-

### TRASFORMAZIONE

re questa trasformazione condizionate i fini. E le organizzazioni autoritarie certamente sono strumenti non adatti alla liberazione.

Tuttavia non è sufficiente condividere a parole queste tesi, occorre anche praticarle nella realtà. A nostro avviso una struttura anarchica come quella di sintesi, presenta alcuni pericoli.

Questa struttura è fondata su gruppi o individualità in più o meno costante rapporto tra loro ed ha il suo momento culminante nei congressi periodici. In questi congressi si discutono le analisi teoriche di fondo, si analizza un programma e si dividono gli incarichi i quali coprono la gamma degli interventi nel sociale. Si tratta di una organizzazione di

sintesi in quanto si pone come punto di riferimento capace di sintetizzare le lotte che si svolgono nella realtà dello scontro di classe. I diversi gruppi che la compongono, intervengono nelle lotte, danno il loro contributo, ma non perdono di vista l'orientamento teorico e pratico che l'insieme dell'organizzazione aveva deciso nel precedente congresso.

Ora, a nostro avviso, una organizzazione struttura così può correre il rischio di risultare arretrata rispetto al livello effettivo dello scontro di classe, in

### SCONTRO

quanto il suo scopo principale è quello di riportare la lotta all'interno del progetto di sintesi e non di spingere verso la realizzazione insurrezionale.

Naturalmente ciò non significa che in tutte le lotte i gruppi facenti parte dell'organizzazione di sintesi agiscono automaticamente in questo modo: i compagni spesso sono sufficientemente autonomi per scegliere le proposte e gli obiettivi più efficaci in una determinata situazione di lotta. E' il meccanismo intrinseco alla stessa organizzazione di sintesi a portarli a prendere decisioni non ade-

quate alla realtà, dal momento che lo scopo principale di questa organizzazione è quello di crescere per sviluppare un fronte di lotta quanto più ampio possibile.

Le reazioni che si hanno davanti a critiche come questa che stiamo sviluppando sono spesso dettate dalla paura e dal pregiudizio. La paura principale è quella del non conosciuto, la quale ci spinge verso gli schemi organizzativi, verso il formalismo fra compagni. Questo ci salva dalla ricerca imperniata sul rischio di ritrovarci a fare esperienze sconosciute. La cosa è molto evidente osservando il diffuso bisogno che si sente in molti compagni di un'organizzazione formale che obbedisca ai requisiti della costanza, della stabilità, del lavoro programmato e conosciuto.

In realtà questi sono tutti elementi che servono a noi, al nostro bisogno di certezze e non alle necessità rivoluzionarie.

Al contrario pensiamo che l'organizzazione informale possa fornire dei validi spunti per uscire da queste certezze.

Questo diverso tipo di organizzazione ci pare in grado di sviluppare, nei confronti della organizzazione di sintesi, rapporti più concreti e produttivi, in quanto fonda le sue basi sull'affinità

e la conoscenza reciproca. Inoltre, il momento in cui esplica le sue vere potenzialità si realizza quando partecipa a situazioni di lotta concrete e non quando definisce piattaforme teoriche o pratiche di intervento, statuti o regole associative.

Un'organizzazione strutturata in modo informale non si costruisce in base ad un programma fissato in un congresso. Il progetto è realizzato dai compagni stessi nel corso delle lotte e nel corso dello

### INSURREZIONE

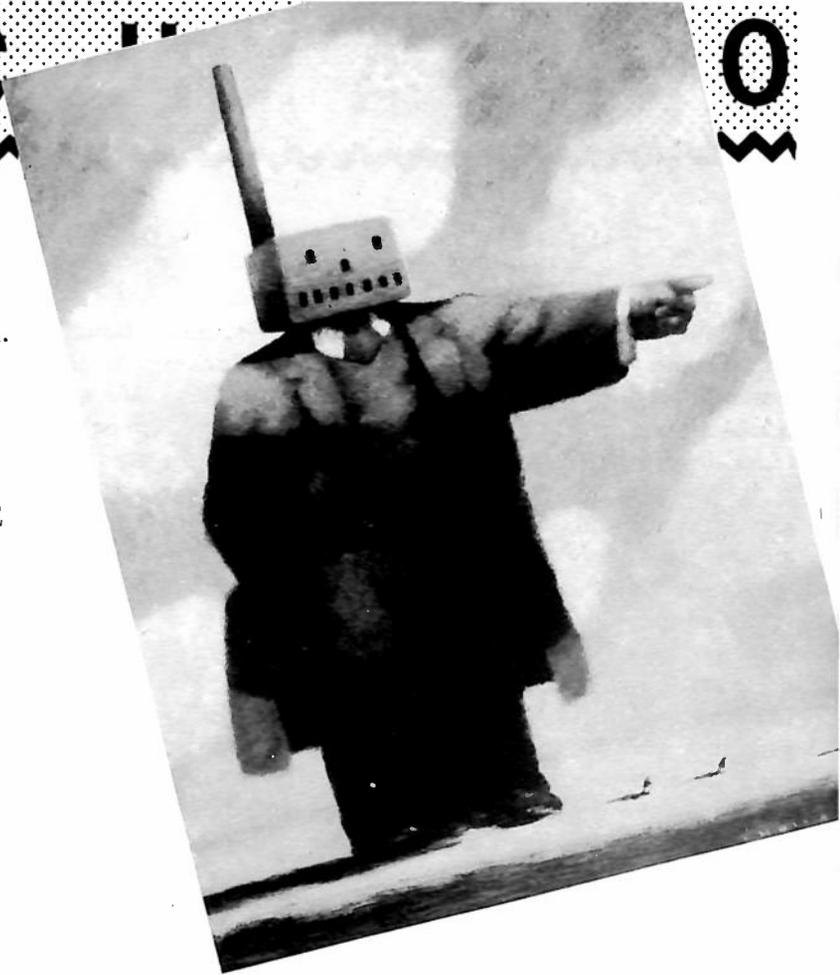
sviluppo delle analisi necessarie allo svolgimento delle lotte stesse. Questa organizzazione non ha uno strumento privilegiato di elaborazione teorica e pratica, non ha problemi di sintesi. Il suo progetto di fondo è quello di intervenire in una lotta con un obiettivo insurrezionale.

Per quanto grandi possano essere le carenze dei compagni che s'impegnano nella costruzione di organizzazioni anarchiche specifiche di tipo informale, e per quanto possano essere visibili i difetti e i limiti delle stesse, il metodo ci sembra buono e riteniamo interessante approfondirlo teoricamente ed impiegarlo praticamente.

g.c.

SIAMO CONTRO UNA LOTTA A FAVORE DELL'AMNISTIA.  
E CIO' PER DUE MOTIVI:  
PRIMO PERCHE' NON VOGLIAMO SVENDERE IL  
PATRIMONIO DI LOTTE RIVOLUZIONARIE DI  
QUESTI ULTIMI QUINDICI ANNI;  
SECONDO PERCHE' SIAMO CONTRO OGNI TRATTAZIONE  
CON LO STATO E CON I PADRONI

## Contro i patteggiamenti per ottenere l'amnistia



La proposta di una lotta per l'amnistia nasce dalle posizioni sviluppate in questi ultimi anni da Scalzone e da altri rifugiati politici in Francia. Si sostiene in pratica la necessità di avviare una battaglia per l'amnistia di tutti i detenuti politici. Non è la sola presenza dei compagni in carcere a imporre l'impellenza del progetto, questo viene determinato principalmente da alcune particolari riconsiderazioni critiche dei

### PERCORSI

propri percorsi politici. Attraverso queste autocritiche si afferma che la lotta armata è stata sconfitta e non essendo più possibile perseguire sulle stesse basi una ripresa della conflittualità, occorre definire un armistizio con lo Stato, trattare la propria sconfitta contro qualche anno di galera.

Con queste sconcertanti affermazioni si ritorna a seppellire l'ascia di guerra. Restiamo perplessi ad ascoltare le dichiarazioni del totale fallimento della lotta armata da parte di chi, in passato, non ammetteva alcuna obiezione. Gli ex-rappresentanti del

proletariato hanno avuto certamente una gran difficoltà a costruire una nuova critica da opporre alla propria antecedente critica delle armi. Indubbiamente per chi ha immaginato la guerra di classe come una guerra tra eserciti, la guerra è finita. Però quello che avveniva nel piccolo mondo della riproduzione politica dello scontro di classe, rispecchiava unicamente lo scontro frontale tra gli organismi armati dello Stato e le organizzazioni combattenti; una parte anche molto marginale della complessa realtà dello scontro di classe. Oltre la lotta armata vi era ovviamente la conquista del potere e la dittatura del proletariato. Questi compagni anche se lontani in definitiva dai nostri obiettivi, andavano appoggiati quando attaccavano, ma non oggi mentre si preparano a trattare con lo Stato. La semplice riduzione dello scontro di classe ad una

### GUERRA MILITARE

guerra militare li ha condotti alla conclusione che una loro sconfitta è anche la sconfitta della guerra di classe. La lotta armata, uno

# A N A R C H I

strumento che indubbiamente resta sempre valido, viene anche essa svuotata di qualsiasi attualità perché rimane circoscritta all'interno della sconfitta delle organizzazioni combattenti e delle aberranti esperienze del partito armato.

Non ci troviamo dunque di fronte ad una delle innumerevoli lotte intermedie alle quali anche noi partecipiamo. Questa è una trattativa con lo Stato, la controparte che può garantire l'amnistia e che pretende per questo una ricompensa. Se migliaia di compagni costretti nelle galere di tutta Italia sono un problema da risolvere al più presto, dobbiamo ricordarci che esistono molti modi per uscire dalle mura di un carcere. In questo caso, non possia-

## CREDULONI

mo essere così creduloni da immaginare che i cancelli vengano

aperti per semplice carità cristiana. Quest'amnistia la si dovrà pagare. La fine delle ostilità sbandierata già da tempo come ineluttabile, sarà il prezzo da pagare. Si pretende che potremo costruire nuovi cicli di lotte una volta tutti fuori, ma dovremo dimenticare la rivoluzione, nascondere la lotta di classe sotto mille sofismi: fare insomma i bravi ragazzi.

Quando criticiamo la lotta per l'amnistia rifiutiamo la soluzione politica che si cerca di imporre al movimento rivoluzionario. La liberazione dei compagni richiede in questo caso che il movimento dichiari il cessate il fuoco, assicurando un periodo di pace sociale. Le lotte intermedie devono spingere alla ribellione e come rivoluzionari non ci interessa intavolare trattative con lo Stato. Queste trattative non saranno mai l'alba di un nuovo movimento che rinasce dalle ceneri del primo. Gli spazi che ci illudiamo di ge-



stire in seguito, saranno quelli che spettano ai reduci.

## REDUCI

Se vogliamo eliminare la detenzione dei nostri compagni, dobbiamo valutare oggi quali sono le

strade che possiamo intraprendere, ma non dobbiamo permettere che si mercanteggi la loro libertà. Il problema di una liberazione non può essere dettato da una minoranza che ha camuffato l'attuale situazione sociale come post-rivoluzionaria. La resa deve venire da parte dello Stato, imposta durante il conflitto di classe ad opera del movimento reale. Non si abbandona la lotta per ottenere la libertà dei compagni ma, al contrario, il cerchio repressivo che ci si stringe attorno si può spezzare solo riprendendo la lotta.

Le lotte future potranno essere diverse solo se teniamo conto degli aspetti negativi come di quelli positivi. Non possiamo rigettare tutto in blocco.

Oggi, mentre i nuovi collaboratori dello Stato ci dicono che la guerra è finita e si torna a casa, il potere ci invita a desistere quando i nostri sforzi si indirizzano a fissare un punto di incontro tra il movimento specifico e il movimento reale. Per noi anarchici l'azione violenta e organizzata contro gli sfruttatori resta sempre valida anche quando è minoritaria. Lo strumento della lotta armata, liberatosi della concezione leninista, determina positivamente uno sviluppo della lotta anarchica e insurrezionale.



L'uso delle nuove e sofisticate tecnologie (dall'elettronica al nucleare, all'informatica, ecc.), crea maggiori condizioni di oppressione e sfruttamento, accentuando il controllo su tutto il territorio e garantendo a più alti livelli l'amministrazione e il governo della società.

Di fronte a questa situazione la posizione degli anarchici non è chiara.

Le nuove tecnologie consentono al capitale un aumento di produttività in termini di merci, la qual cosa consente una maggiore

## COMPETITIVITA'

efficienza e una più alta competitività nella concorrenza. Inoltre esse garantiscono il potere della classe dominante che spezza la resistenza dei produttori in modo più facile.

Il capitale sta realizzando una razionalizzazione dei propri apparati produttivi e di reperimento del consenso. Anche lo Stato segue gli stessi criteri di duplice efficienza tenendo conto però che il controllo sociale delle sue strutture si presenta tendenzialmente più complesso. Un obiettivo comu-

ne dello Stato e del capitale è quindi l'estensione del controllo in modo capillare sui processi di produzione dei rapporti sociali.

L'enorme processo di centralizzazione sociale sviluppato dagli apparati di dominio realizza la cosiddetta utopia post-industriale: una società pianificata, disciplinata, omogenea, in ogni sua più piccola parte amministrata e governata oculatamente da una tecnoburocrazia efficientista.

La gestione indolore della crisi dello Stato assistenziale è stata possibile grazie a queste tecnologie, che sono in grado di prevedere e programmare le eventuali contraddizioni cui vanno incontro capitale e Stato nei loro progetti.

Intanto l'azione rivoluzionaria appare più svuotata di contenuti attuali e preda di ideologie del passato, incapace di comprendere e fronteggiare le nuove dinamiche sociali. I movimenti di lotta di questi anni non sono stati capaci di produrre che forme minoritarie

## GHETTO

e culturali di opposizione ghezzante, in bilico tra lottarmatismo e ripiego, le quali si sono dissolte. Oggi, molti militanti hanno

## I COSTRUTTORI DEL MURO TECNOLOGICO

**LE TECNOLOGIE SCIENTIFICHE SONO DI GIA' CONTROLLO IN ATTO E REPRESSIONE.**

**FIN QUANDO NON SARA' DISTRUTTO IL MONDO DEI PADRONI E DELLO SFRUTTAMENTO**

**LA SCIENZA SARA' SEMPRE UNO STRUMENTO REPRESSIVO NELLE MANI DI PAZZI SANGUINARI CHE VOGLIONO SOLTANTO MANTENERE IL PROPRIO DOMINIO.**

**PER IL MOMENTO LE NUOVE TECNOLOGIE CI SEMBRANO MOLTO INTERESSANTI SOLO PER LE POSSIBILITA' DI LOTTA E DI SABOTAGGIO CHE CONSENTONO IN UNA PROSPETTIVA RIVOLUZIONARIA**

assunto posizioni poco edificanti dal punto di vista rivoluzionario e si sono relegati cnicamente nella loro unica dimensione possibile: la sopravvivenza.

L'azione dei rivoluzionari deve invece attaccare le logiche del dominio insite nell'uso di tutte queste tecnologie, partendo dalla demistificazione dei luoghi comuni intorno ad una loro presunta possibilità di garantire lo sviluppo economico e sociale, perché la realtà è differente. Si tratta di scelte eminentemente politiche.

In realtà lo Stato si incarica di guidare l'innovazione e lo sviluppo tecnologico, dando priorità ad alcune tecnologie piuttosto che ad altre (ad es. al nucleare rispetto alle fonti energetiche alternati-

ve), mirando a far sì che lo sviluppo tecnologico coincida con le sue esigenze di apportare ulteriori elementi per favorire l'integrazione ed il controllo sociale. Le tecnologie non sono quindi neutrali ma sono plasmate dai rapporti sociali, politici ed economici dominanti, perché determinano il mantenimento e lo sviluppo degli stessi.

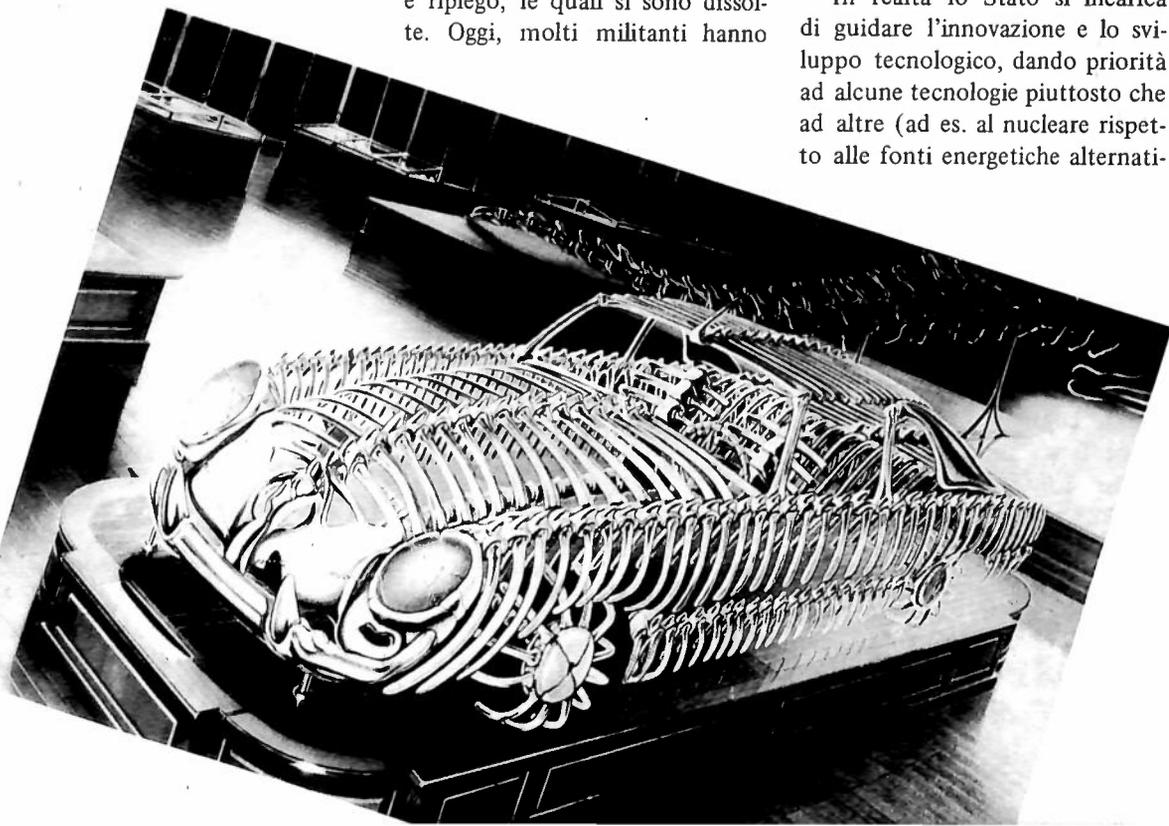
Dietro l'apparente decentralizzazione che le tecnologie sembrano favorire c'è un controllo più

## CONTROLLO

capillare e atomizzato sui soggetti, sempre più preda degli alienanti rapporti di separazione stabiliti dallo Stato.

La nostra è quindi una posizione di rifiuto delle nuove tecnologie di base e delle logiche di rafforzamento del dominio che queste determinano. Circa il loro possibile uso in senso rivoluzionario, è una cosa che per il momento non ci interessa, e rimaniamo alquanto perplessi di fronte all'opinione differente che altri hanno a questo proposito.

A noi interessa certo approfondirne la conoscenza, ma solo in relazione alle possibilità di sabotaggio che esse offrono.



In futuro il carcere si espanderà nel territorio. La vecchia ideologia della correzione sociale, che si illudeva (in cattiva fede) di modificare con la pena, sarà sempre di

## PENA

più sostituita con l'ideologia del controllo e del consenso.

Il luogo chiuso dà, in effetti, scarse garanzie di controllo. Oltre ad alimentare tensioni sociali, il carcere, nella sua forma tradizionale, diventa sempre più contraddittorio e spendioso.

Più facile la costruzione di un muro attorno alla classe dominante. Ma non un muro di mattoni, un muro di "diversità": diversità di linguaggio, di interessi, di scala di valori, di prospettive, di cultura, ecc.

Non sarà facile scavalcare questo muro. Per gli irriducibili, per coloro che daranno segni di notevole pericolosità per le mire di controllo del potere, saranno sempre pronti le carceri tradizionali, rese sempre più isolate, più "super", più "speciali".

L'annientamento fisico sarà sostituito alla vecchia ortopedia sociale. Il carcere tornerà al vecchio ruolo di sistema razionale per ottenere, nel più breve tempo possibile, la morte del detenuto. Le

## ILLUMINISMO

illusioni illuministe tramonteranno definitivamente.

Ma, a parte questa minoranza di irriducibili, quello che conta, per il potere, è il controllo della gran massa degli sfruttati. E questo controllo dovrà per forza essere realizzato in modo "consensuale" e non in modo "obbligatorio" o violentemente contraddittorio.

Il primo obiettivo da raggiungere da parte del potere sarà, quindi, quello della "partecipazione". Il maggior numero di persone dovranno essere incluse in

progetti di "recupero", a tutti i livelli, con i quali tutti avranno la

## PARTECIPAZIONE

illusione di "partecipare" alla gestione della cosa pubblica, alla programmazione della propria vita.

Ogni struttura sociale verrà quindi impostata sulla partecipazione ma, nello stesso tempo, una piccola parte (tenuta maggiormente segreta) funzionerà con scopi tutt'altro che partecipativi.

La produzione sarà senz'altro più alleggerita, con turni meno gravosi, ma una netta separazione si avrà tra gli "inclusi" che daran-

## ESCLUSI - INCLUSI

no gli ordini e gli "esclusi" che dovranno metterli in pratica.

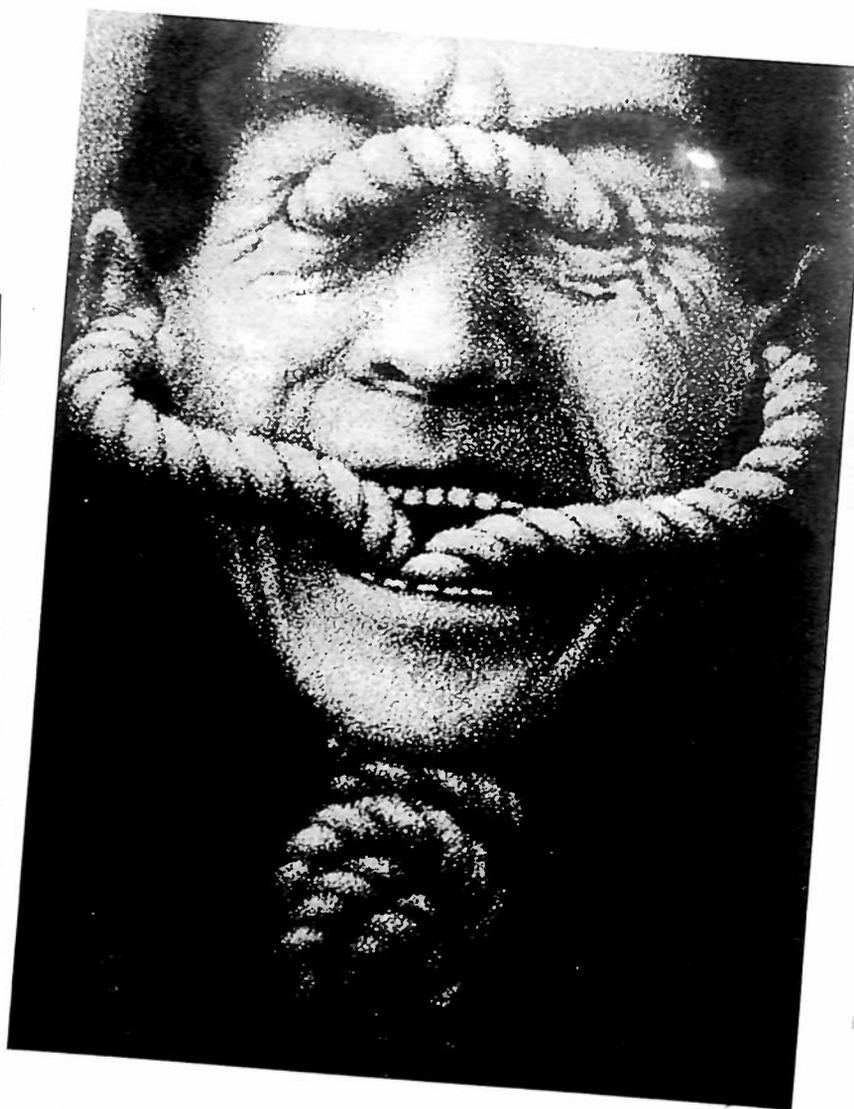
L'istruzione sarà realizzata attraverso la scuola di massa, che potrà perfezionare il superiore meccanismo di "esclusione", fornendo un linguaggio ridotto e una cultura costruita apposta per gli "esclusi"; ma, nello stesso tempo, si avranno posti, per privilegiati, in cui l'istruzione verrà fornita a livelli altissimi, per rendere possibile proprio la continuazione della divisione in classi.

La vita delle città sarà sconvolta anche dal punto di vista urbanistico, con la sostituzione dei quartieri ghetto con i grandi palazzoni dormitorio. Ma le classi del privilegio si ritroveranno altrove, ben chiusi nella loro "incomprensibilità" nei riguardi degli esclusi.

In una società così profondamente controllata, in cui la divisione fondamentale in classi (tra esclusi e inclusi) viene camuffata da una "partecipazione" a tutti i livelli (parlamentare, sindacale, scolastico, lavorativo, sanitario, amministrativo, ecc.), non è più possibile parlare di repressione in termini tradizionali.

a.m.b.

## Carcere e partecipazione sociale



**NON POTENDO ELIMINARE LE CAUSE DELLE DIFFORMITA' SOCIALI LO STATO LE APPIATTISCE DALL'ALTO E LE NASCONDE ATTRAVERSO IL CONTROLLO E IL CONSENSO. MA PER COLORO CHE NON ACCETTANO IL CARCERE DI DOMANI SARA' NON PIU' QUELLO BASATO SULL'ORTOPEDIA SOCIALE, MA QUELLO BASATO SULLA DISTRUZIONE FISICA.**

A che cosa si riduce la nostra attività astensionista se non a fare propaganda spicciola, ideologica, attraverso volantini, manifesti e comizi?

In sostanza consigliamo agli sfruttati di disertare le urne e li invitiamo idealmente a ribellarsi. Il tutto in momenti che sarebbero propizi per mostrare la validità dei nostri metodi rivoluzionari, contrapposti a quelli dei riformisti.

I limiti di questa lotta sono che ci si ricorda dell'astensionismo solo in tempo di elezioni, poi non si fa nulla in tal senso, nonostante che l'attività politico-amministrativa delle istituzioni (parlamento, regioni, comuni, comitati di quartieri, consigli scolastici, ecc.) prosegua ininterrotta a tutti i livelli della società.

## RADICAL

Alcuni "radical" americani — sponsorizzati da anarchici italiani — si sono fatti portatori di proposte riformiste quali la partecipazione alle elezioni amministrative locali. Si addentrano così all'interno dei meccanismi periferici dello Stato e la loro posizione coinvolge l'anarchismo (in quanto questa gente si definisce "anarchica", su posizioni democratiche e riformiste. Comunque la loro scelta indica ormai l'accettazione di una pacifica coesistenza con le strutture statali, come affermano anche i sostenitori nostrani della "delegittimazione" che negano la validità di contrapporsi allo Stato.

Questa incapacità di proposizioni operative rivoluzionarie da parte del nostro movimento è frutto delle debolezze derivanti dall'accettazione di concezioni liberali e democratiche che si rifanno ad un certo modello pluralistico di stampo idealista che ha nulla a che vedere con il reale pluralismo anarchico, il quale è esclusivamente materialista. Per

**DI FRONTE ALLA PARZIALITA' E ALLA LIMITATEZZA DELL'ASTENSIONISMO TRADIZIONALE PROPONIAMO LA COSTITUZIONE DI STRUTTURE ASTENSIONISTE ZONALI DIRETTE AD ATTACCARE TUTTE LE FORME DELLA PARTECIPAZIONE ASSEMBLEARE DEMOCRATICA ATTRAVERSO LE QUALI SI REPERISCE IL CONSENSO.**

## Per la costruzione di un astensionismo operativo



## LIBERALISMO

il borghese liberale il pluralismo è dato dal fatto che tutte le opi-

nioni e le idee si trovano sullo stesso piano e vanno riconosciute rispettabili, a patto che non vengano giustificate. Noi partiamo dal fatto che esistono precisi interes-

si di classe che condizionano le opinioni e le idee. Da qui la nostra opposizione ad intellettuali e professori che, pur dicendosi anarchici, preparano i quadri delle future classi dirigenti, accettando i privilegi che derivano dalla loro appartenenza ad un determinato ceto sociale. Essi sono quindi nemici degli sfruttati.

Tornando all'astensionismo rivoluzionario abbiamo tempo fa avanzato una proposta di intervento che si inserisce all'interno del nostro progetto insurrezionalista anarchico. Per superare l'ostacolo di un vago astensionismo abbiamo proposto la costi-

## STRUTTURE DI BASE

tuzione di strutture di base, dove tutti coloro che si astengono, pur non essendo anarchici, trovino modo di discutere le azioni da fare contro chi gestisce la vita sociale, rivendicando il diritto di farlo direttamente.

Non solo quindi un attacco quotidiano alle istituzioni, ma anche alle microstrutture di partecipazione e controllo sociale.

Presupposti necessari di queste strutture di massa sono: la totale autonomia da tutte le organizzazioni politiche, la conflittualità permanente, l'azione diretta, l'autogestione ed una metodologia insurrezionale tesa al perseguimento di obiettivi circoscritti ed immediati che, seppure limitati, nella loro realizzazione possono essere superati e stravolti dal meccanismo sociale messo in moto.

Inoltre la struttura di base astensionista non può essere sindacalista e si mantiene su un rapporto di informalità, dato che il suo interesse non è di crescere all'infinito come organizzazione o divenire un centro direzionale, ma di creare agitazione ed elevare lo scontro di classe, con la capacità di sciogliersi o ricrearsi in altre forme secondo l'esigenza della lotta.



## Le nuove dimensioni del problema dell'estradizione

**IL PROBLEMA DELLE ESTRADIZIONI E' BEN PIU' VASTO DI QUELLO CHE APPARE.**

**NON PUO' ESSERE LIMITATO AI SOLI RIVOLUZIONARI MA DEVE ESSERE TENUTA IN CONSIDERAZIONE ANCHE LA SITUAZIONE DELLE CENTINAIA DI MIGLIAIA DI LAVORATORI STRANIERI DEL TERZO MONDO CHE VENGONO SFRUTTATI NEI VARI PAESI CAPITALISTI PER POI ESSERE GETTATI FUORI QUANDO NON SERVONO PIU'.**

Parlando di estradizioni e di espulsioni si fa costantemente riferimento ai compagni rifugiati in Francia, ma non si allarga il problema. Ciò è, in parte, una conseguenza del nostro modo ristretto di porci di fronte allo scontro di classe e alla lotta rivoluzionaria.

Pensare ai bisogni immediati è giusto, ma occorre anche guardare in prospettiva, alle possibilità che ci precludiamo con le nostre scelte. La solidarietà rivoluzionaria non è un concetto astratto e non è fatta di soli aiuti materiali, è fatta anche di progetti, di tensioni, di lotte.

Consideriamo quindi il problema dell'estradizione da un altro punto di vista.

In questi ultimi dieci anni è avvenuta in europa una massiccia

### IMMIGRAZIONE

immigrazione di stranieri provenienti dal terzo mondo, fenomeno

dapprima incoraggiato dalla mentalità democratica dei governi tardo-capitalisti, ma poi combattuto per motivi di controllo e di produzione del consenso da estorcere a larghe fasce proletarie escluse dai cicli produttivi, le quali fasce vedono i lavoratori stranieri come causa dei problemi occupazionali.

Adesso le masse proletarie straniere si trovano relegate ai margini della vita politica, economica e sociale del paese che le ospita e rinchiuso nelle periferie-ghetto della metropoli. Queste vittime della cinica logica del profitto sono state per anni super sfruttate e sottoposte alle mansioni più umili. Oggi, che c'è una esuberanza di braccia, allo Stato e al capitale esse non servono più e quindi bisogna espellerle.

Per realizzare questo progetto i governi hanno bisogno di tenere gli stranieri sotto un clima di generale ostilità col coinvolgimento delle popolazioni locali. Si strumentalizza così il pericolo di un supposto "terrorismo" di im-



portazione, di cui le comunità di lavoratori stranieri sarebbero il focolaio.

Ogni informazione sui recenti avvenimenti in Europa ricalca passo passo questa strategia terroristica degli Stati. I mass-media in concerto trattano ogni atto che accade all'interno come qualcosa che non è frutto delle conseguenze generate dalla situazione politica interna, ma proviene dall'esterno e ciò per terrorizzare le popolazioni del posto. In Germania il governo ha scatenato la caccia allo straniero medio-orientale dopo i recenti attacchi anti-Nato.

## DESOLIDARIZZAZIONE

Questo processo di desolidarizzazione sociale fa sì che gli sfruttati locali e quelli stranieri si trovino contrapposti e che le minoranze rivoluzionarie si trovino in lotta, ciascuna per proprio conto, per la sopravvivenza, invece di lottare contro i comuni nemici di classe.

In questo modo il problema dell'estradizione è ben più grave e complesso di quello mostrato da chi ha interessi personali o di ceto politico.

Affermiamo quindi la necessità di difendere e sostenere il diritto di asilo all'interno di ogni singolo paese e, pur essendo nemici irriducibili di ogni Stato, non ci sembra una contraddizione sostenere una campagna in questo senso, senza avere la paura di venire confusi con le iniziative democratiche.

Noi consideriamo la difesa del diritto di asilo fuori e contro la logica della "buona condotta", in quanto questo provoca una discriminazione nei confronti di coloro che rifiutano i compromessi con i governi e continuano la propria lotta rivoluzionaria. La nostra è

## SPAZI DI AGIBILITA'

quindi la difesa di uno spazio di agibilità rivoluzionaria, fuori o

dentro il proprio paese non importa, che non sia soggetto ad alcun mercanteggiamento.

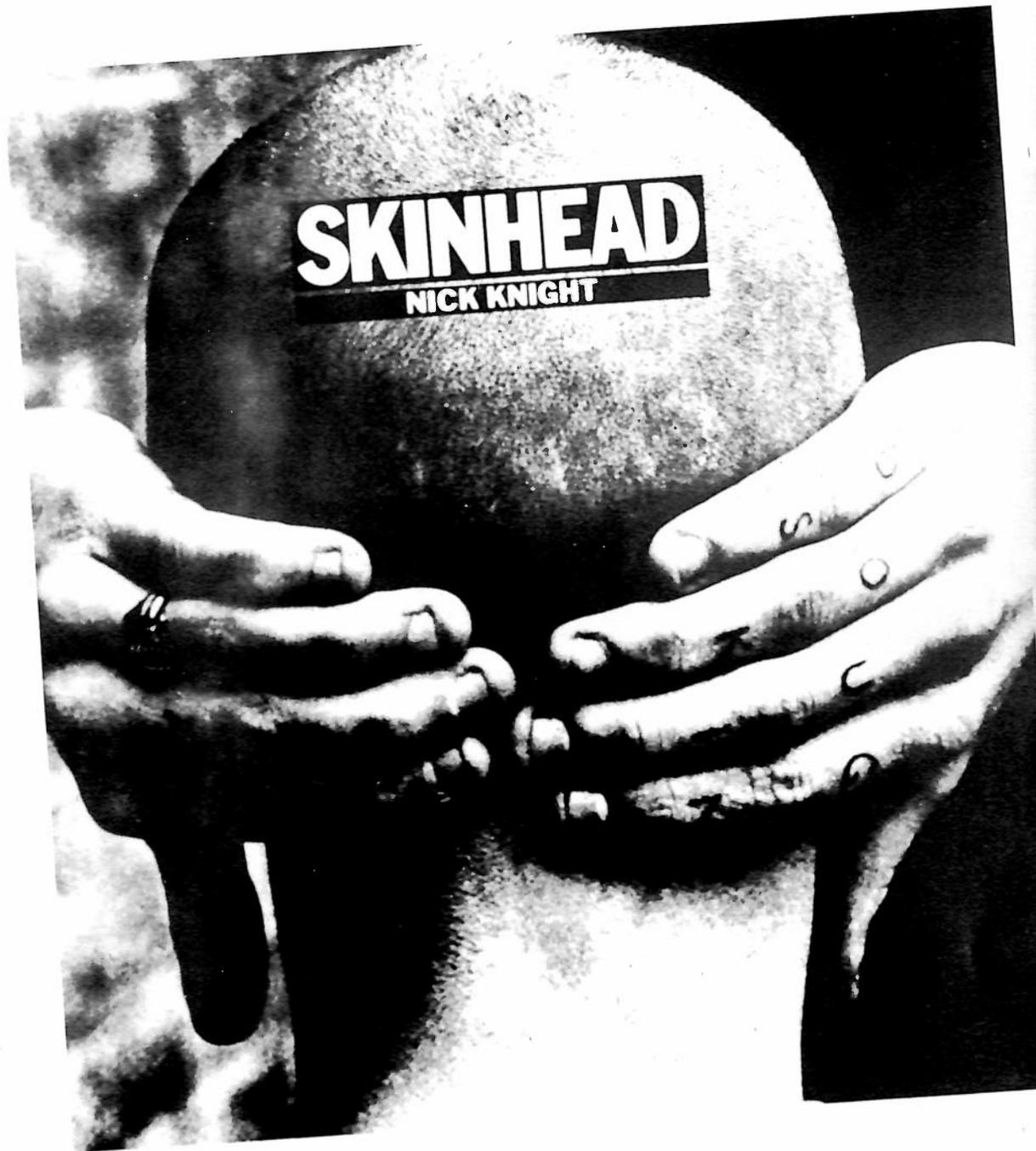
L'estradizione è un problema conenziale al diritto d'asilo. La possibilità di vanificarla sta nel sapere che il diritto di asilo è lotta di libertà per tutti e non per chi offre la merce migliore.

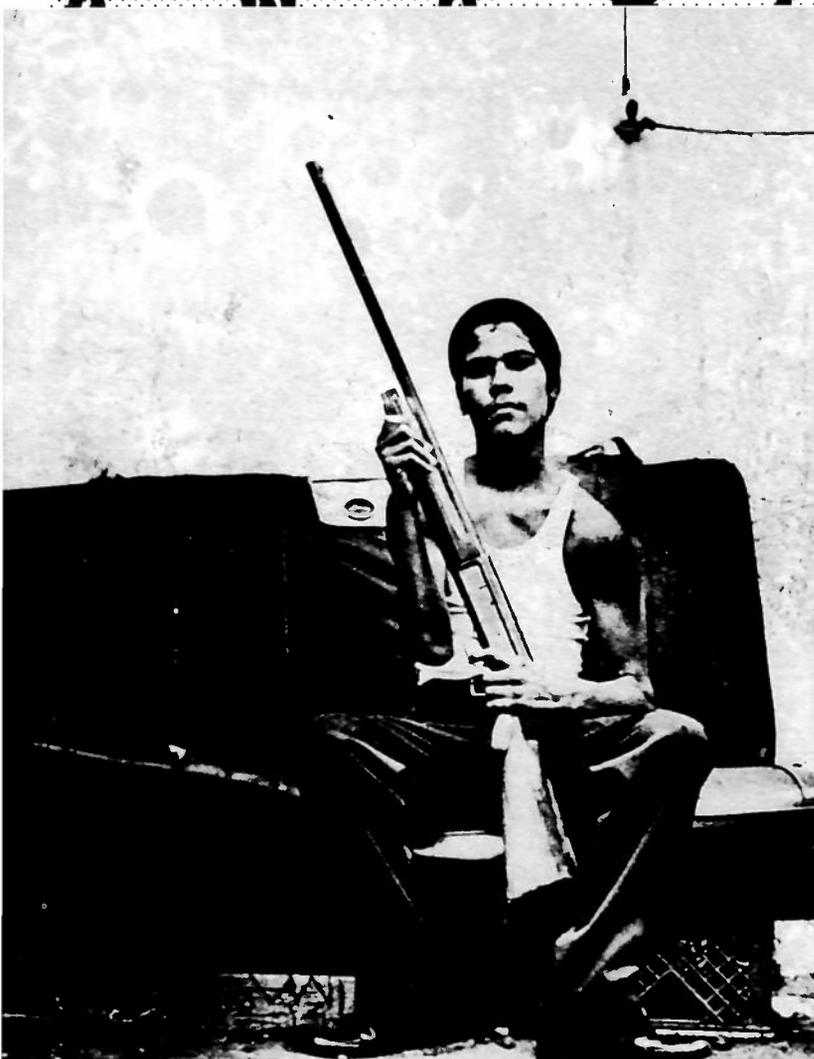
Ognuno è libero di rapportarsi come vuole, a noi interessa at-

taccare proprio la conseguente discriminazione che danneggia chi rifiuta di assoggettarsi e contrattare la propria libertà.

Noi ci muoviamo, pur con tanti limiti, per portare il nostro intervento nello scontro sociale, non delegando alcuna risoluzione a livelli di contrattazione istituzionale, perché solo una lotta sociale in tal senso può rinsaldare la frat-

tura fra masse straniere e locali, fra minoranze rivoluzionarie e rivoluzionari ospitati. Al di là di questo non vediamo possibili soluzioni. Le strade personali, i modi di perdersi sono tanti, mentre la sola scelta da fare, con la consapevolezza dei rischi e delle difficoltà, è quella in senso rivoluzionario.





L'attività dei gruppi rivoluzionari in Europa si è espressa, dal punto di vista delle problematiche e, conseguentemente, anche degli obiettivi, sotto forme diverse.

Nel corso dell'anno passato si

## RADICALIZZAZIONE

è avuta una importante svolta: la radicalizzazione del metodo adoperato contro il nemico di classe, in altri termini un diverso modo di porsi nella realtà dello scontro di classe.

L'ecologia, il nucleare, la lotta per gli spazi sociali (a volte anche partendo dalla precarietà della propria residenza) sono state le problematiche principali dei primi anni '80.

Una parte degli ecologisti, anti-nucleari e kraakers, sviluppando la loro lotta contro una centrale nucleare o per l'occupazione delle case, hanno utilizzato metodi radicali, scontrandosi con le forze della repressione corpo a corpo (in Olanda, in Germania, in Francia). Un'altra parte di questi com-

pagni ha smesso con questo tipo di attività. Sia perché non la riteneva abbastanza radicale, sia perché, al contrario, la riteneva troppo violenta. I compagni che si riconoscevano in questa ultima posizione hanno deciso di aderire alle varie strutture partitiche e di recupero, come pure ai movimenti ecologico-pacifisti, i quali sono contro la violenza in generale.

Si sono quindi create contraddizioni soggettive in ogni singolo compagno in merito alla sua attività all'interno del movimento stesso. Nello stesso tempo si sono avute contraddizioni oggettive in quanto questi movimenti non davano, nel loro insieme, sbocchi reali.

Molti hanno riflettuto cercando di allargare i contenuti e le problematiche.

## SABOTAGGI

I sabotaggi contro strutture del potere capitalistico e militare, cominciano nell'84 e in atto anche

## Un nuovo movimento contro gli Stati e il militarismo

**PESANTI DELUSIONI HANNO PRODOTTO NELLA PRATICA DI LOTTA DEL MOVIMENTO ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE PROFONDE MODIFICAZIONI. DA QUALCHE ANNO SI REALIZZANO AZIONI DI ATTACCO CONTRO IL CAPITALE INTERNAZIONALE E CONTRO GLI STATI. UN NUOVO MOVIMENTO SI METTE IN MOTO.**



# A N A R C H I S M O

oggi, sono appunto l'espressione delle contraddizioni della coscienza che si è sviluppata all'interno dei movimenti precedenti nel periodo della loro attività passata. Adesso si attacca il capitale sotto le sue altre forme distruttrici e sfruttatrici della vita dei proletari e precisamente si attacca la sua veste militare imperialista a livello mondiale e il suo aspetto tecnologico-capitalista.

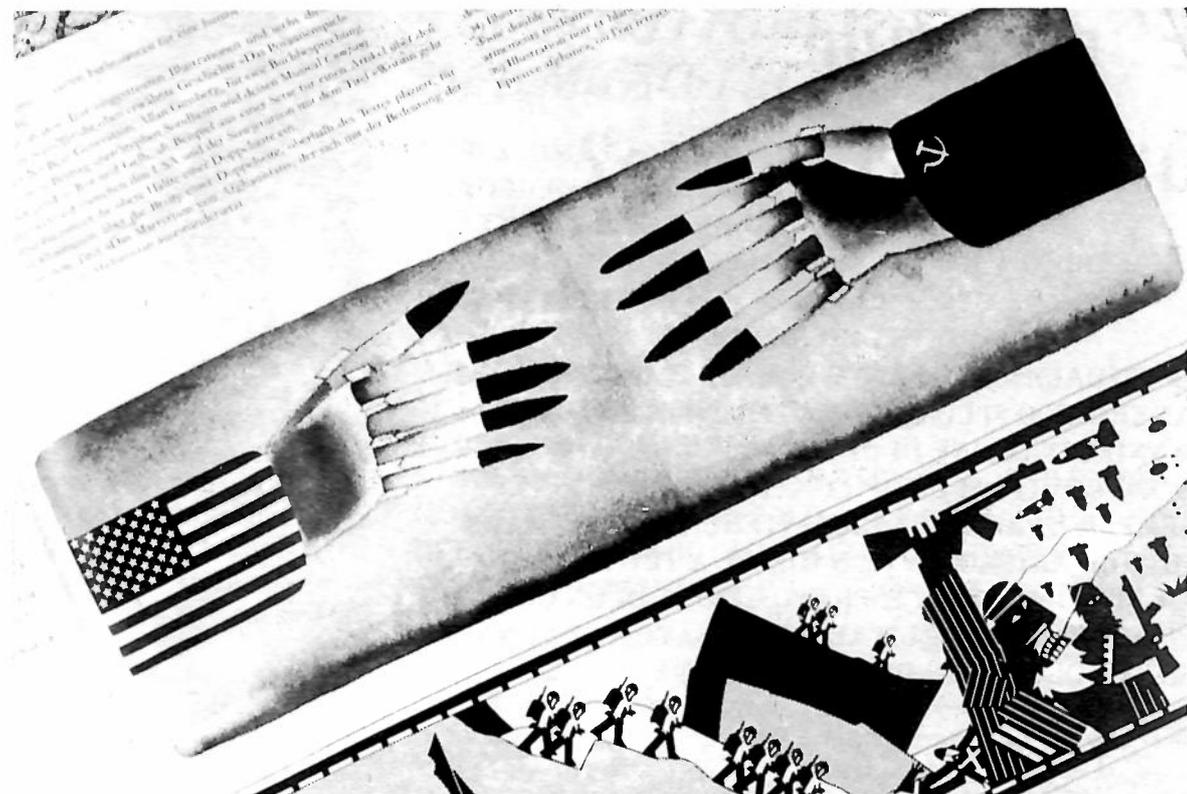
Un nuovo modo di porsi nella realtà dello scontro di classe che, se per il momento è ancora parziale e a volte spettacolare, è anche radicale nel suo modo di agire rispetto a certe scelte della lotta antinucleare, ecologista e pacifista in genere.

## SOLIDARIETA'

Al verificarsi delle prime azioni più avanzate si è avuta una solidarietà da parte di altri gruppi, in tutta l'Europa occidentale, che si è espressa praticamente con azioni dello stesso genere, contemporaneamente in vari paesi.

La repressione, da parte sua, attraverso i mass media, ha cercato di convincere la gente che si trattava di gruppi bene organizzati con un passato e un'esperienza di azioni di tal genere. Per fare questo si è servita del fatto che un certo numero di azioni sono state rivendicate con vecchie sigle (RAF, in Germania; Action Directe, in Francia; 17 Novembre, in Grecia). In Belgio si è cercato di confondere queste azioni con la cosiddetta criminalità comune.

Pensiamo che nessuna organizzazione attuale ha a che fare con i vecchi gruppi i cui militanti, se non sono morti, sono in prigione quasi tutti. La sola relazione, se c'è, è di carattere emotivo, in quanto mancano anche i riferimenti di carattere ideologico. Comunque la mancanza di una chiarezza ideologica e la poca organizzazione potrebbe anche portare a possibili infiltrazioni di servizi segreti, cosa tanto più possi-



bile quanto più questi gruppi si lasceranno isolati e quasi abbandonati a se stessi.

## CHIARIFICAZIONE

Si ha quindi la necessità di una chiarificazione da parte del movimento anarchico specifico il quale deve creare le condizioni perché le problematiche di cui sopra vengano discusse ampiamente e apertamente, approfondendo tutti i problemi importanti allo scopo di evitare che questi gruppi si chiudano con il pericolo della loro trasformazione in gruppi armati tradizionali, avanguardie illusorie come in passato.



Ma l'attività sovversiva rivoluzionaria si è espressa ultimamente anche sotto altre forme: i "cangaceiros", gli "amici dei galeotti", in Francia hanno fermato treni di linea bloccando i binari e distribuendo volantini di solidarietà ai detenuti in rivolta per le gravi condizioni di detenzione. Per lo stesso motivo è stata attaccata la stampa borghese e bruciata la tipografia del giornale "Liberation" nella regione lionese.

In Grecia, il movimento anarchico decide di occupare edifici universitari a seguito dell'omicidio di uno studente anarchico da parte di un poliziotto nel corso della manifestazione del 17 novembre '85 per il Politecnico. Durante le manifestazioni dei giorni successi-

vi un'auto-bomba viene lanciata contro un bus di poliziotti.

## CONTENUTI

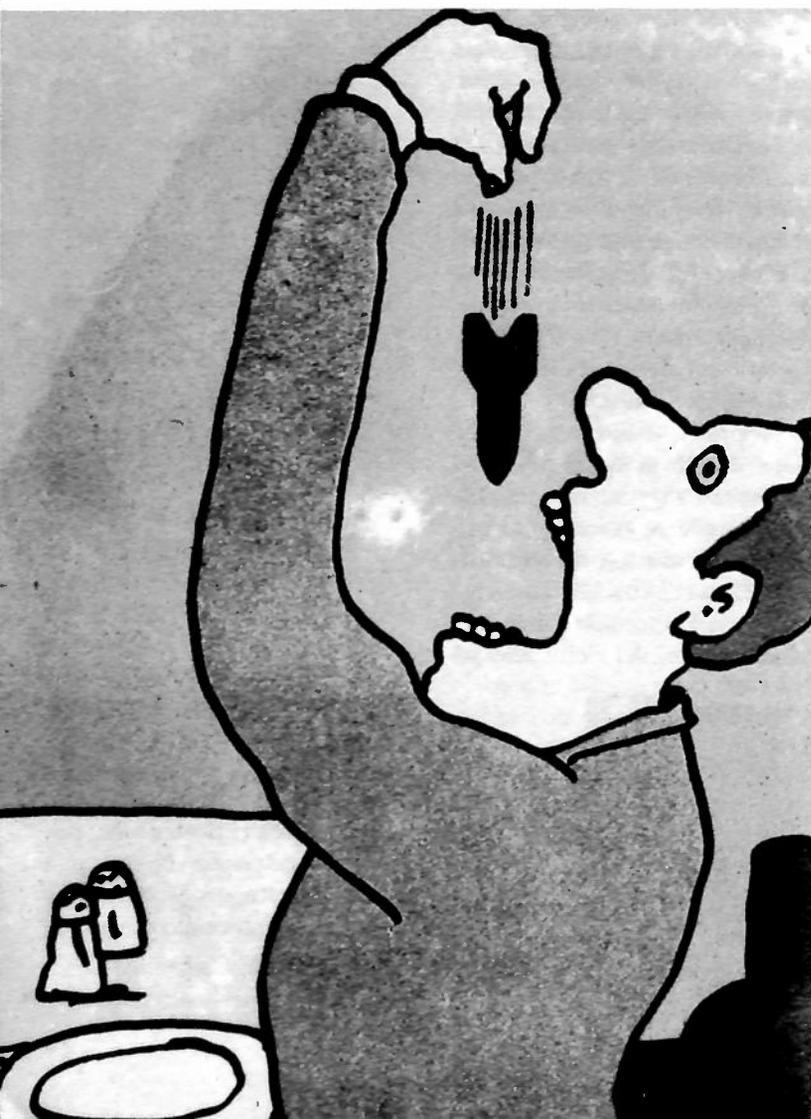
L'allargamento dei contenuti delle lotte passate e la coscienza che il capitale costituisce un immediato pericolo per la vita dei proletari sotto tutte le sue forme: militare, tecnologica, carceraria, giornalistica, poliziesca, politica, ecc.; ha avuto come risultato la radicalizzazione del metodo impiegato nello scontro di classe da parte dei giovani proletari che, pur dandosi la necessaria organizzazione per colpire i loro obiettivi, agiscono spinti da una necessità e con molta spontaneità.

Pur riconoscendo l'importanza delle azioni clandestine che mirano a colpire obiettivi precisi e a danneggiare il nemico di classe o che hanno carattere dimostrativo, gli anarchici riconoscono, nello stesso tempo, la necessità di un progetto rivoluzionario che mira ad un intervento più ampio nel campo sociale.

c.s.

## E' possibile un dopo Comiso?

L'ATTUALE INTERVENTO ANTIMILITARISTA ANARCHICO SI COMPENDE SPESO IN UNA SEMPLICE MANIFESTAZIONE DI OPINIONI. DOPO COMISO SI E' RIPIEGATI SU UNA SEMPLICE PRESENZA CHE INTENDE CONDANNARE IL MILITARISMO MA NON RIESCE A TROVARE LA STRADA PER LA RIPROPOSIZIONE DI UN CORRETTO PROGETTO ANTIMILITARISTA BASATO SU DI UNA METODOLOGIA INSURREZIONALISTA.



La dissoluzione del movimento pacifista italiano è coincisa più o meno con l'installazione dei missili americani a Comiso. Il fronte popolare, creato su un generico desiderio di pace, ha mostrato il volto della politica del compromesso dei partiti di potere.

Coloro che pensavano possibile un'azione antimilitarista partecipando allo schieramento pacifista,

### DISILLUSIONE

hanno constatato di essere così solo strumenti di una opposizione massificata. La disillusione li ha spinti pertanto ad abbandonare il campo.

Anche diversi anarchici hanno commesso un errore del genere. Ciò rivela la mancanza di una precisa strategia con cui sviluppare l'antimilitarismo anarchico.

A Comiso, dopo lo scioglimento delle "Leghe Autogestite", nonostante l'impegno dei compagni ragusani, questi finiscono di fatto

per fare della propaganda anarchica, che manca tuttavia di proposte concrete su cui impostare l'intervento di massa, risultando idealistica e priva di reale incidenza nello scontro di classe. E' ovvio che in tale situazione gli altri gruppi anarchici possono dare solo un aiuto generico, del tutto poca cosa nei riguardi delle difficoltà crescenti.

Le leghe autogestite, nate per conseguire un preciso obiettivo,

### SCIoglimento

sono state sciolte poiché, una volta che l'obiettivo non era stato raggiunto, la loro esistenza non avrebbe più consentito il mantenimento di una strategia insurrezionalista e le avrebbe portate solo a storicizzarsi come strutture col solo scopo della sopravvivenza. Ciò non significa l'abbandono della lotta, come hanno invece affermato i compagni di Ragusa, che continuano l'interven-

to in modo diverso.

Manifestare un lodevole impegno volontaristico purtroppo non basta. Bisogna riformulare un intervento antimilitarista che porti alla individuazione di possibili obiettivi da raggiungere attraverso strutture di massa adeguate. In questo senso l'esperienza maturata nelle Leghe può esserci di grande aiuto, per capire cosa è venuto a mancare.

L'antimilitarismo anarchico, se non è inserito in un progetto rivoluzionario di dimensione sociale, finisce per ridursi ad una mera testimonianza fatta da pochi compagni, con nessun riscontro ed incidenza nelle realtà.

Pensiamo si debba superare la mentalità da "catastrofe" che parte dall'esame dei conflitti militari sulla base della divisione in due blocchi imperialisti (USA-URSS). Pensiamo ci si debba adattare nelle singole situazioni

in cui ci troviamo, evitando il progetto del potere che vuole coinvolgerci nella visione di conflitti simulati e spettacolarizzati. In caso contrario si finisce per fare discussioni da caffè, dove tutto,

## CHIACCHIERE

nella migliore delle ipotesi si conclude col classico volantino, il manifesto generico o con qualche manifestazione che invita alla pace nel mondo.

Ciò che è negativo non è tanto lo scarso numero dei partecipanti, quanto la separazione che si nota tra noi e la popolazione, che si mostra indifferente alle nostre iniziative.

Abbiamo più volte evidenziato le potenzialità di un'azione antimilitarista diffusa territorialmente, che sia di attacco alle strutture



del controllo sociale, indicando la necessità di attaccare i bandi di concorso delle forze armate, della polizia pubblica e privata, per far comprendere ai proletari il ruolo altamente oppressivo che esercita la presenza di una caserma, di un commissariato e di strut-

## SABOTAGGIO

ture militari e politiche nella vita del quartiere. L'attacco territoriale dovrebbe svilupparsi con forme di sabotaggio sociale contro l'organizzazione del lavoro e le forme di produzione, indicando queste come le strutture del nuovo e più strisciante sviluppo del militarismo senza divisa, meno trasparente ma più pericoloso.

Questi tentativi di lotta dovrebbero basarsi su di una metodologia e una pratica insurrezionaliste anarchiche.



## Per spaccare il ghetto

**LA DIFFUSIONE DEL PROBLEMA DEGLI SPAZI SOCIALI  
NE HA FORSE IMPEDITO UNA CORRETTA  
VALUTAZIONE CRITICA.**

**UNA LOTTA PER LA CONQUISTA DEGLI SPAZI SOCIALI  
E' SENZ'ALTRO UNO DEGLI ELEMENTI DELLO  
SCONTRO DI CLASSE OGGI MA DEVE ESSERE  
ATTENTAMENTE EVITATO OGNI TENTATIVO DI  
GHETTIZZAZIONE.**

Avere uno spazio in cui incontrarsi, discutere, conoscere persone, fare cose assieme autonomamente, indipendentemente da questa o quella organizzazione burocratica, è un'esigenza per tutti gli sfruttati. Il momento comunitario è una necessità dell'uomo, forse inscritta nel suo stesso codice genetico.

Questo bisogno essenziale, quando viene utilizzato senza ingerenze di altro tipo, presenta elementi rivoluzionari in quanto consente la liberazione di energie collettive altrimenti inesprese e permette di spezzare lo statu quo.

Il potere si è reso conto di ciò e si comporta di conseguenza. Da un lato ha fornito una serie

di servizi e strutture con la pretesa di soddisfare le esigenze della

### SERVIZI

popolazione; dall'altro cerca di impedire la formazione di centri aggregativi capaci di servire da punti di riferimento e da premessa per l'autogestione della propria vita.

Fino ad oggi bisogna riconoscere che il potere è riuscito con successo a raggiungere l'obiettivo di garantire la propria sopravvivenza mantenendo la divisione in classi della società, nonostante i tentativi degli sfruttati di creare forme sociali di vita capaci di

eliminare il potere e lo sfruttamento.

In quanto anarchici dovremmo chiederci come mai tutto ciò è stato possibile. Senza entrare nel merito di un problema complesso, possiamo affermare che

## ALTERNATIVA

uno dei motivi che hanno determinato questa situazione è dato dal fatto che questi nuclei aggregativi sono stati considerati come momenti organizzativi di natura "alternativa" alle strutture di potere. Questi nuclei, una volta cresciuti e rafforzati, avrebbero dovuto trasformare la società e realizzare l'anarchia, ma, per il momento si ponevano "solo" come elemento di contrapposizione.

Questo ragionamento non tiene conto del fatto che le strutture di potere, a loro volta, intervengono all'interno di questi nuclei aggregativi con l'obiettivo di ristabilire un nuovo equilibrio.

Non è quindi sufficiente, nella organizzazione di uno spazio sociale, il momento dell'autonomia e della creatività. Occorre anche un altro elemento che ci pare sia quello della conflittualità permanente.

## AGGRESSIVITA'

Con quest'ultimo concetto non intendiamo solamente "aggressività" permanente. Certo non ci si pone in una situazione conflittuale se non si ha un atteggiamento di rabbia nei confronti di ciò che ci opprime.

Ma da sola non è sufficiente. Occorre saper dare una direzione efficace a questa aggressività effettuando una riflessione critica sulla realtà che ci sta intorno.

Per conflittualità permanente intendiamo dunque quel comportamento derivante dalla felice unione di aggressività e riflessione critica disposta a valutare obiet-

tivamente la realtà nel suo complesso.

Spesso sorgono nel territorio strutture giovanili di aggregazione che, in effetti, riescono con il loro entusiasmo, la loro creatività, il loro rifiuto chiaro e netto

## RIFIUTO

dei giochi politici, a creare una atmosfera di interesse per le proprie azioni. Poi, in un secondo momento, per diversi motivi, la attenzione e la simpatia viene meno. Il ghetto si chiude. Ciò è accaduto con i punx.



Uno dei motivi che causano questa situazione è la mancanza di riflessione critica, ad esempio sulle conseguenze politiche che certe azioni comportano, sui rapporti che si vengono a creare con altre organizzazioni, sulle misure che prende la controparte, ecc.

Per l'aspetto della gestione quotidiana dello spazio sociale, uno dei limiti che vi si riscontra è spesso costituito dal fatto che si riproducono al suo interno le attività separate e le specializzazioni. Si tratta forse di una critica facile a farsi ma che trova difficilmente i rimedi opportuni. Comunque pensiamo che ogni grup-

po si debba sentire direttamente coinvolto nell'insieme delle attività, in modo da evitare che possano esserci compagni interessati solo ad una particolare attività.

In conclusione, se si considera lo spazio sociale uno strumento,

## STRUMENTO

un punto di riferimento utile per una accentuazione delle contraddizioni sociali, e non un obiettivo da raggiungere, esso può contribuire efficacemente all'estendersi dell'azione rivoluzionaria.

g.c.

# A N A R C H I S M O

LA LOTTA A FIANCO DEGLI SFRUTTATI DI TUTTO IL MONDO NON PUO' RIDURSI SEMPLICEMENTE AD UNA RACCOLTA DI FONDI O ALLA CONTROINFORMAZIONE DEVE POTERSI COMPLETARE CON UN ATTACCO CONTRO I RESPONSABILI – INTERNI ED ESTERNI – DELLO SFRUTTAMENTO

Internazionalismo  
e rivoluzione



Una concezione ristretta della lotta è destinata a fallire, se non proprio in termini di risultati immediati (miglioramenti, crescita della coscienza rivoluzionaria, sviluppo del movimento, ecc.), senz'altro in termini di modificazione dei rapporti di forza.

La lotta rivoluzionaria è un fat-

**TOTALITA'**

to "totale", coinvolge la possibilità di vita di tutti gli sfruttati in

tutte le diverse parti del mondo, da ciò la necessità di un intervento "totale" del rivoluzionario, anche quando quest'ultimo si trova ad operare in una lotta "parziale" e quindi "intermedia".

Ma questo interessamento non può ridursi alla semplice lettura dei giornali, al tenersi informato su cosa succede nel mondo. Deve andare un poco (o molto) al di là.

L'internazionalismo proletario è quindi un intervento attivo, una partecipazione alla lotta degli sfruttati, intervento e partecipazione estesi dappertutto.

Ma esiste un modo errato di considerare questa fondamentale prospettiva rivoluzionaria. Esso è stato messo in atto dalle componenti autoritarie del movimento



negli anni settanta e ha dato risultati ovviamente disastrosi. Questo modo errato ha caratteristiche meccaniciste e consiste nel prendere in considerazione quello che si ritiene il punto più alto dello scontro (poniamo la situazione dei

**TERZO MONDO**

popoli del terzo mondo), dove le contraddizioni sociali ed economiche sono più palesi, e portarlo — come proposta strategica e metodologica — all'interno della situazione dei paesi più avanzati (la cosiddetta situazione metropolitana). In passato si diceva di portare il Vietnam a Berlino o a Londra o a Milano. L'errore era in una sacralizzazione dello scontro armato, frontale, aperto, senza mezzi termini; e nel trasferimento di questo aspetto in situazioni che avevano, ed hanno, caratteristiche molto diverse.



Ma, in pratica, non si trattava di un reale internazionalismo proletario. La situazione lontana era vista come occasione per spingere la situazione locale. Il trasferimento in blocco dei metodi e delle parole d'ordine era fatto in vista di ottenere risultati di simpatia e di propaganda proprio sull'onda di quegli altri risultati che la lotta di quei popoli lontani andava ottenendo.

Riteniamo, oggi più che mai, che un vero internazionalismo proletario possa orientarsi verso due soluzioni. La prima, quella classica, di cui oggi si parla sempre meno e che viene vista soltanto attraverso la lente deformante di un romanticismo ormai superato, è la partecipazione diretta, sul posto, attraverso gruppi o brigate internazionaliste di lotta. Su questo punto ci sarebbe da fare un lungo discorso che rimandiamo ad un possibile dibattito fra compagni. Poi c'è l'altro aspetto, quello del "sostegno" reale alla lotta internazionalista.

Innanzitutto c'è da dire che questo sostegno non può ridursi ad una semplice sottoscrizione, la quale, anche se utilissima, non è certo la prima cosa che gli sfruttati in lotta si aspettano. C'è anche

il sostegno cosiddetto "politico", cioè la controinformazione, la dif-

**CONTROINFORMAZIONE**

fusione di materiale, la manifestazione nelle piazze, i picchettaggi dei consolati e delle ambasciate, le lettere di protesta. Tutte cose utilissime.

E poi c'è l'attacco contro i responsabili dello sfruttamento. Responsabili interni ed esterni. Senza volere privilegiare quest'ultimo aspetto nei confronti degli altri,

**ATTACCO**

dobbiamo dire — molto chiaramente — che fare le cose prima elencate e limitarsi ad esse, significa snaturarle proprio dell'effetto positivo che esse hanno. Significa ridurre la manifestazione del pensiero e dell'opinione a banale esercitazione, significa trasformare il sostegno finanziario in una carità pelosa che è principalmente alibi per se stessi. Fare le cose insieme, ha un significato più serio e corrisponde a quello che consideriamo come il vero internazionalismo proletario.

a.m.b.

## Ma è vero che il controllo sociale è ormai completo?

UN'ANALISI SUI NUOVI METODI DI CONTROLLO  
IMPIEGATI DALLO STATO E' IMPORTANTE  
QUANDO SI LIMITA A QUESTO ASPETTO INFORMATIVO.  
SE DIVENTA ANCHE UNA ESORTAZIONE A LIMITARSI SOLO  
ALLA LOTTA D'OPINIONE  
PERCHE' NIENT'ALTRO E' POSSIBILE  
SI TRASFORMA ALLORA IN UN INVITO ALLA  
DESISTENZA.

Il dibattito attuale sul problema del "controllo sociale" si è quasi sempre fondato su di un equivoco, spesso alimentato da una scarsa capacità di approfondimento delle reciproche posizioni.

Dato per certo che il problema del "controllo" diventa centrale per lo Stato e per il capitale solo come condizione primaria per il

### CONSENSO

reperimento del "consenso", non si vede perché il controllo debba essere interpretato — come alcuni compagni fanno — solo in termini di capacità tecniche.

Non c'è dubbio che lo Stato possiede apparecchiature che prima nessuno immaginava e che queste apparecchiature possono controllare più agevolmente. Ma non c'è neanche dubbio che lo Stato, da per se stesso, è un'astrazione. Noi lo pensiamo costituito da uomini, i quali, per quante apparecchiature posseggano, sempre uomini sono e sempre difetti e limitazioni avranno.

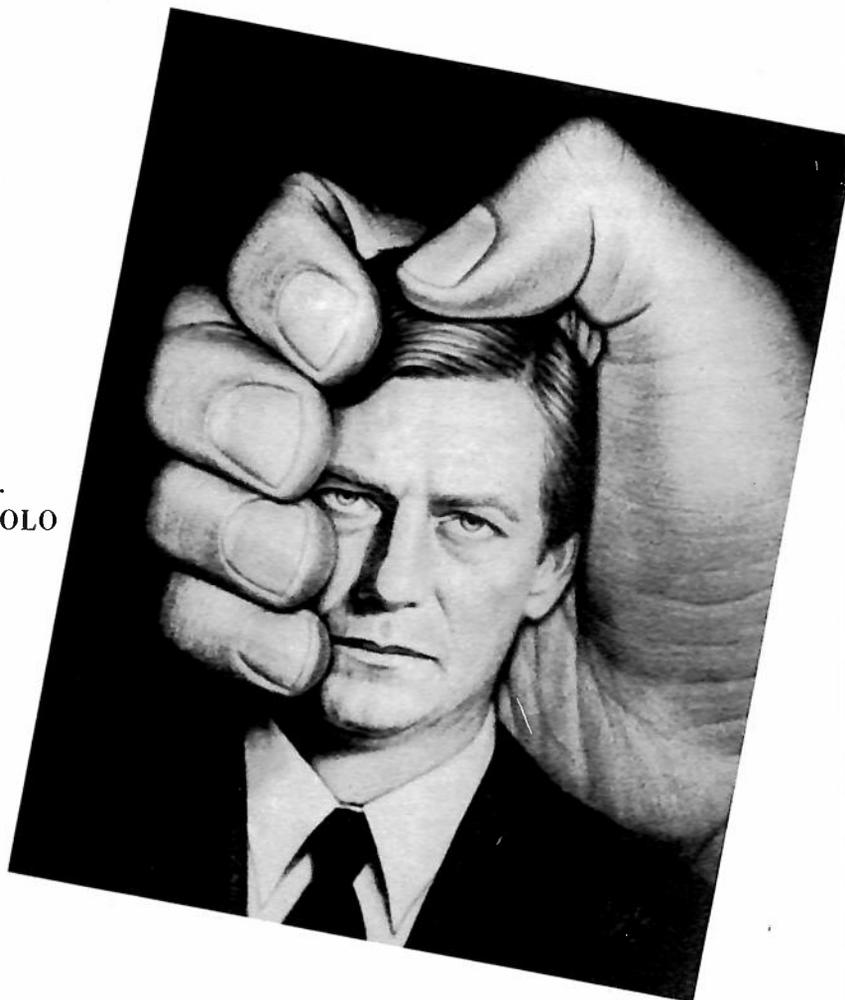
Se la cosa si vede da questa angolatura non si arriverà alla strana conclusione della "fine dell'epoca del segreto".

Ma di quale segreto?

### SEGRETO

Quando mai il movimento anarchico ha scelto, di sua propria volontà, la strada della clandestinità? Ma, per un altro verso, cosa potrebbe mai voler dire che di fronte all'attuale strapotere di controllo dello Stato dobbiamo fare tutto alla luce del sole?

Ci sono cose che sono da farsi alla luce del sole, come ad esempio la propaganda, lo sviluppo del movimento nel suo insieme, la controinformazione, le lotte sociali, ecc.; ma ci sono cose che necessitano di una cautela, che non possono essere fatte sapere a tutti. Ciò non contraddice affatto ai principi dell'anarchismo. Infatti, anarchia non è stata mai sinonimo di ingenuità o, peggio ancora, di stupidità. Ci sono lotte che il potere non deve conoscere se non



a risultato ottenuto. E non vale la obiezione che, allo stato attuale, il livello di controllo rende impossibili queste lotte, perché questa obiezione può, al massimo, avere il valore di un richiamo ad una maggiore prudenza, ad un maggiore spirito di autocritica, ecc., al di là di questo livello, nel caso si insistesse troppo, tutto finirebbe per andare a finire in un

### DESISTENZA

vuoto e generico invito alla desistenza.

I compagni sono tutti altamente responsabili. Sanno tutti cosa vuol dire una lotta e cosa vuol dire una lotta che ha caratteristiche diverse. Nell'impegnarsi in un senso o nell'altro sanno perfettamente il livello di pericolo-

sità cui vanno incontro e, quindi, scelgono i mezzi che ritengono più opportuni.

Un'analisi che faccia vedere i moderni mezzi di controllo è certamente utile, perché da essa i compagni traggono insegnamenti validi per fare maggiore attenzione nel proprio lavoro. Ma quando questa indagine travalica il campo che le è proprio, cioè quello della documentazione, e minaccia di diventare esortativa, didascalica, pedagogica, allora il risultato non è diverso da quello di un semplice e diretto invito a deporre le armi, a smettere di lottare, a desistere.

E tenendo conto del periodo che stiamo vivendo, periodo in cui da ogni parte si sentono inviti a smettere e a stare tranquilli, si può avere un'idea del significato di questo modo di fare.

a.m.b.

Delle due cose l'una: o gli ecologisti sociali sono rivoluzionari (ed allora devono andare ben più lontano di dove sono ora), o sono conservatori (ed allora fanno bene a cercare di riportare lo sfruttamento delle risorse all'interno di una logica razionale).

Non è tanto la paura di fornire strumenti utili allo Stato che ci preoccupa. In fondo ogni rivoluzionario, indirettamente, nel corso della propria azione, lo fa e non può evitare che ciò accada. Quanto invece al non accorgersi del fatto, il discorso è diverso, tanto che gli ecologisti sono portati proprio da questa incapacità, verso una pratica socialdemocratica.

## SOCIALDEMOCRAZIA

Non a caso, infatti, alcuni loro rappresentanti si sono dichiarati — almeno in America — favorevoli alla partecipazione all'amministrazione delle comunità locali.

Ritenere possibile una sistemazione progressiva delle cose, un progressivo svuotamento dell'apparato di sfruttamento e repressione, è, di già, logica socialdemocratica ed ha in sé, di già pronte, tutte le conseguenze che in passato sono emerse con grande evidenza. Ad esempio, nella ipotesi di Kropotkin del "seme sotto la neve", cioè delle realizzazioni pratiche e psicologiche dirette a realizzare qualcosa che possa sopravvivere adesso, sotto il capitalismo, come un "seme sotto la neve", per poi trovare fioritura al momento opportuno, quando la rivoluzione farà sparire il manto nevoso; tutto ciò è la premessa logica alla accettazione di Kropotkin della guerra contro gli Imperi centrali a favore delle democrazie e ciò per difendere le conquiste sociali rese possibili da quest'ultime, conquiste che sarebbero scomparse in caso di vittoria della coalizione germanica.

Un errore del genere fa esattamente il paio con quello che credeva di trasformare la guerra in

## PARTECIPAZIONE

un fatto rivoluzionario partendo dalla constatazione che non ci sono state rivoluzioni se non precedute da una guerra.

Tutto ciò conduce ad una logica di partecipazione a fianco del meno dannoso, logica che ha tutte le caratteristiche del processo socialdemocratico e che oggi, diversamente dai tempi di Kropotkin, è praticata ampiamente proprio dai partiti riformisti che si trovano quasi dappertutto al potere.

Quindi gli ecologisti hanno una sola strada da percorrere, quella che li può portare solo verso un allargamento progressivo e sempre più efficace dell'intervento: dalle tematiche "specialistiche" di oggi, alle tematiche "totali" di domani. Da qui, almeno ci pare, si capisce come non possano sussistere polemiche simili a quelle sulla natura dell'anarchismo e sulla sua maggiore o minore vitalità attuale.

La prospettiva rivoluzionaria antiautoritaria è sostanzialmente

## SUPERAMENTO

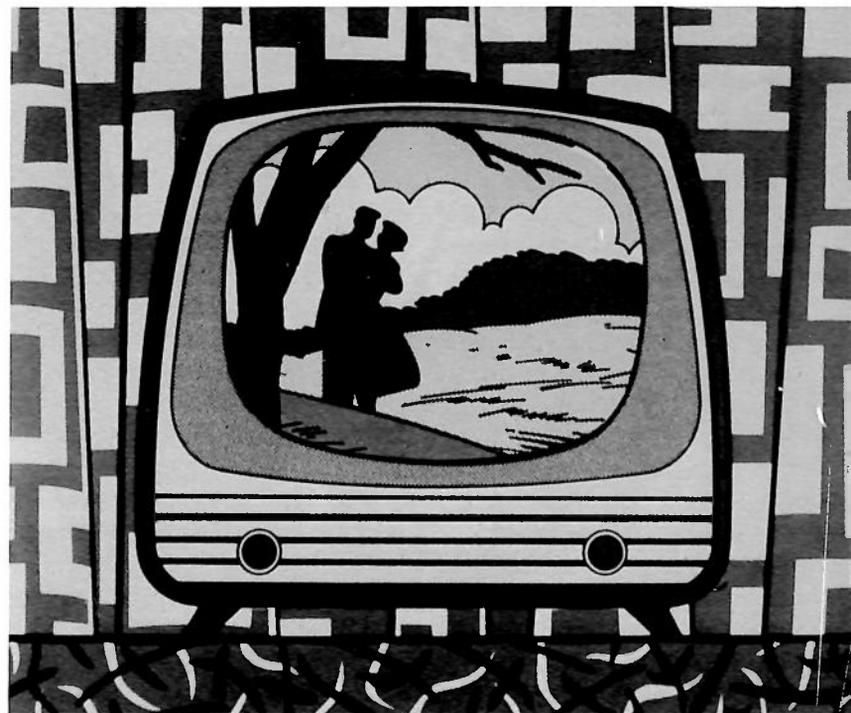
riconducibile a quella anarchica. A prescindere da una questione di simboli, di tradizioni, di bandiere, non esiste una possibilità diversa di combattere radicalmente l'autorità se non ci si riferisce all'anarchismo. Al di sotto restano solo lotte di settore. Come è appunto la lotta ecologica. Ma se gli ecologisti sociali sono per il superamento di una lotta di settore, devono arrivare per forza alla conclusione (essendo antiautoritari) che la sola prospettiva possibile resta quella anarchica.

a.m.b.



**SE IL MOVIMENTO DELL'ECOLOGIA SOCIALE E' UN MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO ED ANTIAUTORITARIO NON PUO' FARE A MENO DELL'IPOTESI ANARCHICA. SE INVECE INTENDE RESTARE NEL PARZIALE DELL'IPOTESI ECOLOGISTA ALLORA E' CONDANNATO ALLA BANALE PROSPETTIVA SOCIALDEMOCRATICA**

## Le prospettive dell'ecologia sociale



Dell'autogestione si è fatto un gran parlare negli ultimi quindici anni. Forse più del necessario. Dall'iniziale silenzio e dalle discussioni tra specialisti si è passati alla inflazione del termine. Basta dire che anche i partiti "parlano" di "autogestione".

Non è quindi senza significato ripuntualizzare il nostro modo di vedere le cose.

Non soltanto la fabbrica. Anzi, proprio quello è il posto dello scontro di classe dove per ultimo si potrà parlare di "autogestione".

## MODELLO

Ma nemmeno semplice modello mentale, attitudine psicologica. Bisogna riconfermare ciò, proprio oggi che tornano di moda psicologismi vari, alcuni dei quali ingenuamente fatti in casa, ed assolutamente non idonei a servire da spiegazione della realtà di classe.

Nelle lotte intermedie, quali sono sempre quelle che possiamo intraprendere, le possibilità di una reale autogestione sono molto limitate. Non si può ritagliare un pezzo del territorio del capitale per sistemarci comodamente al di qua dello sfruttamento.

Ma possiamo impiegare tutte quelle tecniche autogestionarie

che, se da sole non sono ancora l'autogestione nel senso pieno del termine, sono strumento di lotta.

A loro volta, queste lotte devono avere l'autogestione come mezzo e non come scopo. In al-

## LOTTE

tri termini, occorre capire che l'autogestione è un modello di impostazione delle lotte e non lo scopo da realizzarsi (in modo separato) in una prospettiva che nella più gran parte resta capitalista. Infatti, nel caso che la crescita delle lotte autogestionarie si sviluppasse si avrebbe una fortissima reazione statale contro ogni aspetto strutturale autogestito di già in atto, con una radicalizzazione dello scontro tale da arrivare o ad una generalizzazione dei processi autogestionari (in pratica, alla rivoluzione), oppure ad uno spegnimento generale di ogni esperienza autogestionaria.

Considerare l'autogestione come modello delle lotte intermedie, consente di eliminare i pericoli dell'inquinamento che i vari partiti e i vari imbrogli politici di turno, di volta in volta, propongono davanti ai nostri sforzi rivoluzionari. Consente di impostare correttamente lo scontro, ma nul-



la di più.

Siamo spesso portati a valutare diversamente il metodo autogestionario, anche nella prospettiva dei risultati immediati che esso può dare, in termini di strutture "separate" dal contesto capitalista generalizzato. Ciò è senz'altro una illusione.

In questa fase dello scontro la

## ESPERIENZA

sola autogestione possibile è quindi l'autogestione delle lotte, la

quale può anche essere "esperienza" di autogestione della produzione (naturalmente "in vitro"), ma sempre nella prospettiva di garantire la validità della lotta che stiamo conducendo e non nella illusione (specificamente "quantitativa") che sia possibile una qualsiasi struttura "separata" in cui infilarci per sopravvivere "immuni", fino al momento dello scoppio rivoluzionario. In questo modo l'autogestione non è altro che un tragico alibi.

a.m.b.

# Autogestione come metodo di lotta anarchica

L'AUTOGESTIONE E' IL MODELLO DA DARE ALLE NOSTRE LOTTE.

NELLA SITUAZIONE CAPITALISTA GENERALIZZATA IN CUI VIVIAMO ESSA PUO' ESSERE CONSIDERATA APPUNTO COME UN MEZZO MAI COME UNO SCOPO.



## FUORI DAGLI EQUIVOCI DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE

**BISOGNA USCIRE DALLE CONTRADDIZIONI E DAGLI EQUIVOCI IN CUI GLI ANARCHICI SI DIBATTONO IN MERITO AL PROBLEMA DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE. L'INTERESSANTE PROPOSTA DELLA CONFEDERAZIONE ANARCHICA INTERNAZIONALE PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE.**

Tra i più contrastati principi della lotta anarchica si trova quello che individua nella dimensione nazionale la possibilità — sia pure circoscritta — di sviluppare un intervento rivoluzionario.

Le paure e le incomprensioni, in merito a questo problema, sono sempre state tantissime.

Si è detto che l'anarchismo è internazionalista quindi non si vede perché si debba preoccupare di faccende relative alle singole realtà nazionali. Poi si è aggiunto che lo scontro di classe pone sullo stesso piano tutti i proletari contro gli sfruttatori, quindi non è possibile ritagliare una parte della guerra sociale restringendola al-

### GUERRA SOCIALE

l'interno del territorio di una singola nazione. Poi si sono elencati i pericoli, così come sono emersi nelle diverse situazioni storiche, di una involuzione, di trasformazioni della lotta di liberazione nazionale in un novello e florido nazionalismo, o, per un altro verso, i pericoli relativi ad una considerazione privilegiata che viene spontaneo dare alla borghesia nazionale nei confronti delle borghesie straniere. Ed altri ancora

argomenti di critica e di discussione, per la verità, non sempre serena ed approfondita.

Molti compagni, su questo spinoso problema, non sono sufficientemente preparati, quindi esprimono giudizi in base a loro preconcetti e non in base a valutazioni dei limiti e delle possibilità di una lotta per la liberazione nazionale condotta da anarchici e impostata su principi anti-autoritari.

In pratica non si vede perché, ammettendo che non è pensabile lo scoppio della rivoluzione in tutte le realtà sociali del pianeta e nello stesso tempo, non sia ipotizzabile lo scoppio o, comunque, l'approssimarsi degli eventi rivoluzionari in un dato posto. Ora, se questa ipotesi, come appare, è abbastanza ragionevole, si deve per forza ammettere che, valutando attraverso una corretta analisi anarchica, quali sono i punti

### MAGGIORE TENSIONE

di maggiore tensione, si possa intervenire in un modo organizzato e strategicamente chiaro.

Esistono nel mondo situazioni di tensione rivoluzionaria aventi in prevalenza contraddizioni di ti-

po nazionale. Perché mai gli anarchici dovrebbero restarne fuori? Forse perché l'esperienza recente ci ha fatto vedere che queste situazioni hanno spesso sbocchi reazionari? Forse perché in quasi tutte queste situazioni dominano le posizioni marxiste? Non sono due buoni argomenti. Al primo si può rispondere che non esiste una situazione che garantisca a priori uno sbocco rivoluzionario o soltanto progressista, ma che questo sbocco diventa più facile ad attuarsi proprio grazie alla presenza degli anarchici e della loro lotta. Al secondo argomento si può rispondere dicendo che il rapporto tra marxismo e lotte di liberazione nazionale, spurio e contraddittorio in sede teorica viste le condanne in tal senso dei padri della chiesa marxista, è, allo stato attuale delle cose, soltanto strumentale. Cioè i popoli in lotta hanno adottato — specie quelli del terzo mondo africano o latino-americano — alcuni elementi marxisti non avendo altro a disposizione. E questa, non è forse una colpa degli anarchici?

Quindi siamo per un interven-

to nelle diverse lotte di liberazione nazionale. Non solo per un generico intervento di solidarietà, o, peggio ancora, per un intervento che si traduca sistematicamente in una serie di distinguo politici; ma siamo per un intervento attivo.

### ATTACCO

Per intervento attivo intendiamo non soltanto la "reale" solidarietà internazionale, che consiste nell'attacco ai nemici comuni; ma anche un intervento fondato su analisi e su proposte organizzative.

Una delle proposte che in questo momento ci sembrano più corrette e che potrebbero essere il punto di riferimento di un futuro lavoro molto interessante, è quella della costituzione di una Confederazione Anarchica Internazionale per la Liberazione Nazionale, la quale ha accettato in prima istanza le discriminanti del metodo insurrezionale e del rifiuto dell'interclassismo.

a.m.b.



Il problema dei nuclei di base attraversa tutto il lavoro degli ultimi dieci anni dei compagni che si richiamano alla rivista "Anarchismo".

Si può quindi vedere che si tratta di un problema molto complesso che è stato approfondito a poco a poco e che dovrebbe, qui, riempire diverse pagine. Ma, per necessità di spazio, schematizziamo al massimo.

Noi pensiamo che la lotta rivoluzionaria sia senza alcun dubbio una lotta di massa. Quindi siamo sempre stati dell'opinione di costruire delle strutture che possano organizzare gruppi di sfruttati quanto più numerosi possibile. Abbiamo però sempre considerato la prospettiva sindacalista in modo critico, sia per la limitatezza congenita dello strumento, sia per la sua tragica involuzione storica che nessuna riverniciatura anarchica potrà sanare. Da ciò siamo arrivati ad ipotizzare la costruzione di

## AUTONOMIA

nuclei autonomi di base non aventi le caratteristiche di mini-sindacati, ma con altri scopi e con altri rapporti organizzativi.

Per prima cosa la formazione di nuclei autonomi di base non è

solo possibile nei luoghi della produzione, ma in tutti gli spazi sociali che vivono le contraddizioni dello sfruttamento capitalista. Per questo motivo abbiamo parlato anche di strutture zonali astensioniste, allo scopo di organizzare tutti coloro che sono contrari alla partecipazione alle elezioni ma che considerano troppo limitante la semplice astensione. Nella stessa linea di analisi abbiamo, a suo tempo, costituito le Leghe contro la costruzione della base missilistica di Comiso. Mentre più vicino alla realtà lavorativa era il Movimento autonomo dei Ferroviari del compartimento di Torino che, appunto, si strutturava sulla base di nuclei autonomi.

L'organizzazione interna di questi nuclei aveva alcune caratteristiche fondamentali: a) l'autono-

## CONFLITTUALITA'

mina da qualsiasi forza politica o sindacale; b) la conflittualità permanente (cioè non partecipazioni a lotte indette ufficialmente e poi ritorno alla "normalità" del lavoro); c) l'attacco (cioè rifiuto di ogni compromesso nei riguardi dell'obiettivo da raggiungere).

In merito agli scopi questi vengono, di volta in volta, indi-

**STRUTTURE DI MASSA I NUCLEI AUTONOMI DI BASE COSTITUISCONO – A NOSTRO AVVISO – L'ELEMENTO DI RACCORDO TRA L'ORGANIZZAZIONE SPECIFICA INFORMALE ANARCHICA E LE LOTTE SOCIALI.**

## Un embrione di massa

viduati dagli stessi nuclei, e consistono in attacchi contro strutture della repressione: militari, produttive, di reperimento del consenso, ecc.

Questi attacchi vengono organizzati dai nuclei in collaborazione con le organizzazioni specifiche anarchiche che forniscono un sostegno pratico e teorico e partecipano – in quanto strutture informali – agli attacchi stessi seguendo tutto il corso fino alla conclusione positiva o negativa degli attacchi stessi.

In questo metodo si vede chiaramente la prospettiva insurrezionale che la struttura specifica informale anarchica persegue e si vede anche la prospettiva di lotta intermedia e, a volte, semplicemente rivendicativa che invece persegue il nucleo autonomo di base in quanto struttura di massa.

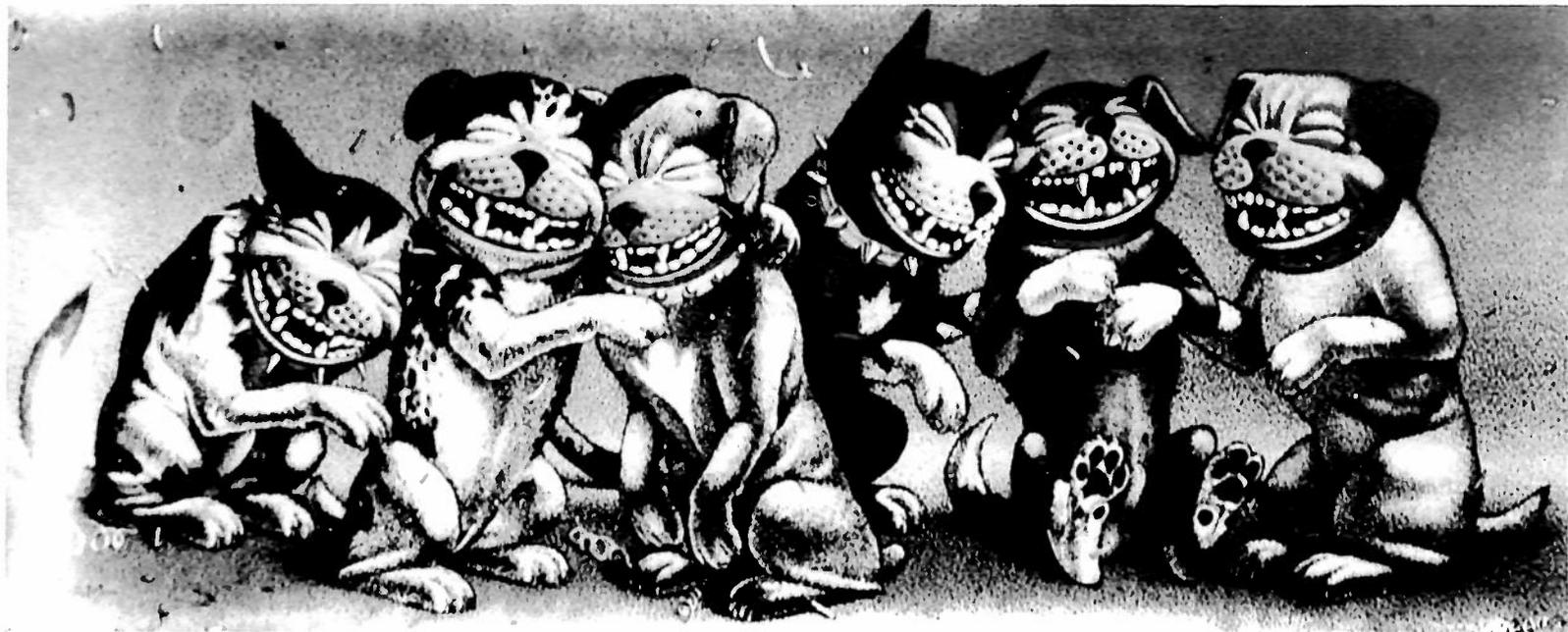
Questo metodo è stato accusa-

to di parzialità e di non tenere conto che un attacco contro una o più strutture dello sfruttamento finisce quasi sempre per fare aumentare la repressione. Su queste

## INSURREZIONE

accuse i compagni possono riflettere da soli. Riteniamo che non è mai possibile prevedere cosa può venire fuori da una lotta, anche parziale, e quali possono essere i suoi sviluppi, anche più impensabili. Dopo tutto il passaggio dalle varie insurrezioni – limitate e circoscritte – alla rivoluzione non è garantito a priori da nessun procedimento. Noi andiamo avanti per tentativi. Chi possiede un metodo più sicuro si faccia pure la sua strada.

a.m.b.



A parte alcune frange non molto significative, il movimento anarchico internazionale ha posizioni teoriche di carattere rivoluzionario. Le venature liberali e socialdemocratiche riguardano accenni che se pure sono importanti in quanto fanno vedere una possibile linea di involuzione, restano comunque ai margini.

A loro volta la quasi totalità delle posizioni rivoluzionarie anar-

## SFUMATURE DIVERSE

chiche, con sfumature diverse, ammettono l'insurrezione come fatto o fase necessaria del percorso rivoluzionario.

Ma questa insurrezione è vista come un sommovimento di masse a causa di determinate forze economico-sociali che servono da scatenamento. Il ruolo dell'organizzazione anarchica si dovrebbe limitare a cogliere queste condizioni e queste contraddizioni sia economiche che sociali per farle meglio capire alle masse. Insomma un ruolo di propaganda e di controinformazione.

Spesso, anche compagni anarchici che sono per la lotta violenta e senza mezzi termini contro le strutture dell'oppressione, si limitano a questa parte dell'analisi e non si ritengono in dovere

## LOTTA DI MASSA

di andare avanti. Le masse — essi dicono — devono poi fare tutto da sole, in quanto sarebbe autoritario un comportamento diverso da parte dell'organizzazione specifica anarchica e porterebbe a risultati disastrosi.

Noi pensiamo che questa sia la visione insurrezionalista che andava bene quando la quasi totalità del movimento anarchico era su posizioni di sintesi, cioè era collocata nell'ottica delle grandi (o

meno grandi) organizzazioni quantitative che, attraverso lo strumento delle organizzazioni sindacali, si prefiggevano di riassumere l'insieme delle lotte sociali ed economiche in attesa dello scatenamento oggettivo della situazione rivoluzionaria.

A nostro parere c'è un modo diverso di concepire la lotta rivoluzionaria in chiave insurrezionalista. E quando parliamo di insurrezione noi ci richiamiamo esclu-

## EQUIVOCI

sivamente a questo modo, per cui molti degli equivoci che sono sorti fin qui, alimentati da compagni non proprio in buona fede, è il caso che smettano di esistere.

Pensiamo che l'organizzazione anarchica, purché informale, possa contribuire alla costituzione di nuclei autonomi di base i quali, in quanto organismi di massa, possono programmare attacchi contro strutture della repressione sociale, economica e militare come contro le strutture del reperimento del consenso. Questi attacchi, anche se parziali e circoscritti hanno tutti le caratteristiche metodologiche e pratiche dei fenomeni insurre-

## PROGETTUALITA'

zionali. Solo che non sono lasciati alle forze cieche dei conflitti sociali ed economici, ma possono essere ricondotti all'interno di una progettualità anarchica basata sui principi dell'autonomia, dell'attacco diretto e costante e del rifiuto di ogni compromesso.

In breve è proprio questa la nostra concezione insurrezionale ed è in questa direzione che invitiamo tutti i compagni interessati a misurarsi con critiche, approfondimenti e dibattiti.

a.m.b.

**UNA NOTEVOLE PARTE DEL MOVIMENTO ANARCHICO INTERNAZIONALE E' SU**

**POSIZIONI INSURREZIONALISTE.**

**MA SI TRATTA DI POSIZIONI TEORICHE DI ATTESA E DI ACCETTAZIONE DELLE SITUAZIONI DI FATTO DETERMINATE DALLE CONDIZIONI SOCIALI ED ECONOMICHE.**

**NOI PENSIAMO CHE POSSA ESSERE INDIVIDUATA UNA DIVERSA VIA INSURREZIONALE**



**BREVI CHIARIMENTI  
SUL NOSTRO MODO  
DI IMPOSTARE  
LA LOTTA INSURREZIONALE**

Oltre l'operaismo e il sindacalismo  
Contro l'ideologia del recupero  
Una nuova teoria della riappacificazione  
La sconfitta separata  
Una proposta organizzativa specifica  
Un diverso modo di porsi nel conflitto sociale  
Al di là della struttura di sintesi  
Contro i patteggiamenti per ottenere l'amnistia  
I costruttori del muro tecnologico  
Carcere e partecipazione sociale  
Per la costruzione di un astensionismo operativo  
Le nuove dimensioni del problema dell'estradizione  
Un nuovo movimento contro gli Stati e il militarismo  
E' possibile un dopo Comiso?  
Per spaccare il ghetto  
Internazionalismo e rivoluzione  
Ma è vero che il controllo sociale è ormai completo?  
Le prospettive dell'ecologia sociale  
Autogestione come metodo di lotta anarchica  
Fuori dagli equivoci della lotta di liberazione nazionale  
Un embrione di massa  
Brevi chiarimenti sul nostro modo di impostare la lotta insurrezionale